



ARCHEOTUSCIA

news

Periodico di informazione archeologica e culturale



Speciale monumenti rupestri a pag. 32

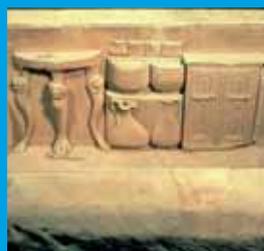
In primo piano: il Bullicame dei viterbesi



Amore coniugale a Vulci



Adone morente di Tuscania



Sarcophago romano
a rilievi interni



Medicina e ceramica a Viterbo

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---|-------|
| ■ EDITORIALE di <i>Rodolfo Neri</i> | 3 |
| ■ IN PRIMO PIANO | |
| Il Bullicame, non solo acque termali di <i>Renzo Lanzi</i> | 5 |
| ■ A PROPOSITO...: | |
| Suri: l'Apollo nero delle acque solfuree di <i>Paola di Silvio</i> | 10 |
| Nuove scoperte nelle valli di Bomarzo di <i>Luciano Proietti</i> | 39 |
| ■ ARTE, MISTERI E POPOLI DELL'ANTICA TUSCIA | |
| Gli Etruschi e l'amore coniugale: i sarcofagi dei Tetnies da Vulci di <i>Giuseppe Moscatelli</i> | 11 |
| L'Adone Morente di <i>Roberto Quarantotti</i> | 14 |
| Da Cerveteri a Simpleved: una casa per l'eternità di <i>Francesca Ceci</i> | 16 |
| ■ TESORI DELLA TUSCIA DAL MONDO | |
| di <i>Barbara Zironi</i> | 15 |
| ■ PROGRAMMA ESCURSIONI E CONFERENZE ARCHEOTUSCIA | |
| dicembre 2012 – maggio 2013 | 20-21 |
| ■ L'ESPERIENZA DEI SOCI | |
| Chiesa e complesso monastico di Santa Maria in Silice di <i>Mario Sanna</i> | 22 |
| ■ CERAMICA E BUTTI | |
| Un'insolita ceramica graffita da Viterbo di <i>Luca Pesante</i> | 24 |
| ■ L'ANGOLO DELLE MUSE | |
| Dedicata a Castel d'Asso di <i>Lorena Paris</i> | 26 |
| Archeotusciando di <i>Giuseppe Bellucci</i> | 26 |
| ■ CONCORSI FOTOGRAFICI | |
| "Viterbo in Mostra" e "Castel D'Asso in Mostra" | 27 |
| ■ ARCHEOGITE - NEWS - SUPERNEWS | |
| ROMA: il nuovo allestimento del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di <i>Raniero Pedica</i> | 18 |
| Alla ricerca dell'Etrusco perduto di <i>Claudio Rossi</i> | 28 |
| Populonia: il paradiso dei fabbri etruschi di <i>Felice Fiorentini</i> | 29 |
| ■ SPECIALE MONUMENTI RUPESTRI | |
| Monumenti rupestri etrusco-romani fra "piramidi", altaroni, cippi e vasche in peperino nel triangolo Bomarzo, Soriano nel Cimino, Vitorchiano e zone limitrofe di <i>Stephan Steingraber</i> | 32 |

Per le foto si ringrazia: Luciano Proietti, Francesca Ceci, Luca Pesante, Raniero e Dorianò Pedica, Giuseppe Moscatelli, Giacomo Mazzuoli, Barbara Zironi, Roberto Quarantotti, Felice Fiorentini, Mario Sanna, Franco Berni, Stephan Steingraber, Giovanni Faperdue, Renzo Lanzi, Ruurd Halbertsma.

Aut Trib di Viterbo n. 11 del 19/11/2009 - Direttore Responsabile: Giovanni Faperdue.

Realizzazione grafica: Tipografia Agnesotti.

Redazione: Felice Fiorentini, Rodolfo Neri, Lorenzo Bongiorno, Francesca Ceci.

Per le inserzioni pubblicitarie scrivere a: info@archeotuscia.it

Stampa: Tipografia Agnesotti

Le collaborazioni sono da considerarsi a titolo gratuito. Gli articoli e le foto inedite contenuti nella rivista, sono tutelati dalle leggi vigenti sul diritto d'autore; eventuali esigenze possono essere soddisfatte contattando la redazione.

© Tutti i diritti sono riservati.

Editoriale

La pubblicazione di un nuovo numero della rivista rappresenta per l'Associazione un vero e proprio evento, che si riesce a concretizzare solo grazie alla caparbieta e l'impegno dei soci ed in particolare della redattrice capo, la dr.ssa Felice Fiorentini, coadiuvata da Lorenzo Bongiorno e Francesca Ceci. Quest'anno poi, a causa delle notevoli spese affrontate per i lavori di riqualificazione della Necropoli Rupestre di Castel D'Asso, le disponibilita finanziarie si sono molto assottigliate, tanto che abbiamo deciso di raggruppare gli articoli più importanti del secondo numero della rivista, con quelli del terzo, rinviandone alcuni al prossimo. Molti soci ed amici vi collaborano con servizi molto interessanti, spinti anche dal desiderio di rendere altri partecipi di quanto sono riusciti a scoprire nella Tuscia durante le attività sociali, come Giovanni Lo Monaco, Stefan Steingraber, Elisa Ponti, Rosita Tonicchi, Sofia Varoli Piazza, Emanuele Ioppolo, Francesco di Gennaro, Giuseppe Moscatelli, Raniero Pedica, Nino Fanti, Maria Antonietta Germano, Francesca Ceci, Luca Pesante, Lorena Paris, Mario Tizi, Renzo Lanzi, Giuseppe Bellucci, Felice Fiorentini, Claudio Rossi, Giovanni Faperdue, Izumi Otsuki, Paola Di Silvio, Clorinda Paccosi, Luigina Fedeli, Daniele Maras, Francesco Biganzoli, Gloria Governatori, Pina e Nazareno Giannini, Antonio Mezzera, Barbara Zironi, Salvatore Foschi, Silvia Bongiorno, Gustavo Guarnieri, Roberto Quarantotti, Tatiana Rovidotti, Giuseppe Medori, Umberto De Vergori, Giambattista Sposetti Corteselli, Mario Sanna, Luciano Proietti e Maria Antonietta Baretto Ricci, quest'ultima ricevendo addirittura una lettera di elogi dal Presidente della Repubblica. Molto ammirati sono stati i disegni realizzati per la rivista dagli artisti Luciano Ilari e Stefania Proietti che, con le loro opere, hanno poi partecipato ad una bellissima mostra di pittura presso la Chiesa di Santa Maria della Salute, unitamente agli altri soci Luciano e Giovanni Funari, Emanuele Ioppolo e Giuseppe Bellucci. Particolarmente importanti per l'Associazione sono stati anche i risultati ottenuti dai soci dalle altre iniziative fin qui portate avanti e ritengo che tutti stiano manifestando semplicemente una dimostrazione d'amore nei confronti del nostro territorio, la Tuscia, questa grande sconosciuta. Per tale motivo e solo per questa volta, penso che tutti debbano essere citati per l'impegno appassionato che vi hanno profuso e per gli ottimi risultati ottenuti. Al primo posto sono indubbiamente da mettere

le conferenze svolte presso la Sala Coronas della Prefettura, grazie all'autorizzazione del Prefetto, la dr.ssa Antonella Scolamiero: sono divenute un vero e proprio appuntamento culturale imperdibile per la qualità dei temi trattati, svolti prevalentemente da professori universitari e dai nostri esperti soci. Anche le escursioni domenicali rappresentano un momento di particolare coinvolgimento con l'antica storia ed ancor più di divertimento e di distrazione per i soci e gli amici che, sempre in allegria, spesso accompagnati dai loro bambini, si addentrano nei fitti boschi, arrampicandosi con facilità su per gli erti colli, alla ricerca dei nonni etruschi: prevalentemente sono guidati da Mario Sanna e Luciano Proietti, eccezionali conoscitori degli angoli più segreti e pieni di fascino del nostro territorio. Gli stessi hanno recentemente segnalato alla Soprintendenza il ritrovamento della cittadina etrusca di *Trossulum*, naturalmente da accertare; hanno poi pubblicato i risultati delle loro ricerche nel libro edito nel 2007 dal titolo "Presenze archeologiche lungo la *Via publica Ferentensis* e le sue diramazioni"; sono ora impegnati in un altro lavoro che avrà per titolo "*Centri etruschi e romani lungo la Via Ceretana*" e che sarà pubblicato a breve a cura dell'Associazione. Da evidenziare anche il lavoro svolto da Gustavo Guarnieri, uno dei soci fondatori, che fin dall'inizio ha gestito con cura la Segreteria e la Sezione Amministrativa, impegnandosi anche nelle varie incombenze concernenti la Chiesa di Santa Maria della Salute, avuta in comodato dall'Ordine degli Avvocati per procedere al suo restauro e alla completa sistemazione. Le passeggiate sulla *Via Francigena da Proceno a Roma* meritano un discorso a parte: sono organizzate da Renzo Lanzi, Lorenzo Bongiorno e Annalisa Scarponi in collaborazione con Luciano Goletti ed il *Magister* Domenico Orlandi del MASCI e stanno avendo risultati molto positivi, anche per il coinvolgimento degli Assessori alla cultura dei Comuni interessati e delle locali Proloco; molto simpatici sono anche i pranzetti ristoratori che riescono a preparare, come pure le bellissime passeggiate con guida che vengono fatte nei rispettivi centri storici. Ottimi risultati hanno dato le iniziative svolte nelle Scuole di ogni ordine e grado, portate avanti da Annalisa Scarponi e Tatiana Rovidotti con conferenze riservate per il Liceo Scientifico, lezioni in classe e visite guidate in città e nei siti archeologici per le Elementari e le Medie: si sono avvalse della collaborazione di un gruppo molto coeso, composto da Francesca

Ceci, Luciano Proietti, Giovanni Faperdue, Stefania Antonelli, Rita Ronca, Franco Catoni, Lorenzo Bongiorno, Giampaolo Sciarra, Roberto Pascucci ed altri, ricevendo sempre il plauso degli insegnanti. Ammirabile è stato il lavoro di ricerca di Mario Tizi per quanto riguarda l'antica storia della sua Tuscania: si è concretizzato con lo svolgimento di ben tre convegni e la pubblicazione dei relativi atti, in collaborazione con Lorenzo Caponetti, Roberto Quarantotti, Giambattista Sposetti Corteselli, Enzo Valentini, Stefano Brachetti, Rosita Tonicchi, Elisa Pallottini, Fulvio Ricci, Patrizia Chiatti, Benedetta Monteverchi, Giuseppe Tiberi, Giovanna Velluti e Luciano Laici; attualmente sta già organizzando il quarto. Per non parlare dell'importante progetto redatto dall'arch. Stefano Brachetti, eseguito con l'unica volontà di salvare il notevole patrimonio artistico e culturale della città di Tuscania, rappresentato da centinaia di opere pittoriche sopravvissute al terremoto di Tuscania di quarant'anni fa, oggi tenute nascoste sotto un telo di polvere, senza alcun interesse da parte di chi invece dovrebbe provvedere alla sua salvaguardia. Devo anche ricordare l'importante indagine geologica e geofisica, autorizzata dalla Soprintendenza, che si sta portando avanti sul sito etrusco - romano di *Sorrina Nova*, a due passi dalla città, già riscoperto dall'Associazione alcuni anni fa: è condotta dallo staff del prof. Giuseppe Pagano, nostro Presidente onorario, in collaborazione con quello della prof.ssa Elisabetta De Minicis dell'Università della Tuscia. L'Associazione, oltre a quanto citato, si è assunta il compito di denunciare gli abusi di vario genere che vengono rilevati dai soci durante le nostre escursioni, ma contemporaneamente ha anche deciso d'impegnarsi in maniera concreta nella riqualificazione dei siti archeologici, assolutamente sconosciuti da tutti, a cominciare dalla Necropoli Rupestre di Castel D'Asso. E' stata, infatti, sottoscritta, fin dal dicembre dello scorso anno, una convenzione per

la sua gestione con il proprietario Roberto Belardi, con il Comune e con l'Amministrazione Provinciale, provvedendo a ripulire completamente la Necropoli per prima cosa dagli scarichi di materiali di ogni tipo e dall'immondizia particolare che riempiva anche le tombe, realizzando poi all'ingresso, grazie anche ai contributi ricevuti dalla Fondazione Carivit e dal Comune, un muro di recinzione lungo trentacinque metri, ma lasciando una piccola apertura laterale, per consentire l'ingresso agli occasionali visitatori. Il progetto è stato redatto dall'ing. Luciano Proietti e con tale opera l'intera area sarà interdetta, d'ora in poi, non solo allo scarico di materiali edili e altro, ma anche alla caccia, essendo ormai divenuto un fondo chiuso. La parte centrale della necropoli è stata fatta ripulire dalla vegetazione infestante e non appena avremo trovato nuovi finanziamenti, i lavori di sistemazione proseguiranno: in programma c'è la costruzione per le nostre guide di una adeguata struttura in muratura per ricevere i visitatori, ma anche un sistema di videosorveglianza ed un impianto fotovoltaico per l'illuminazione delle tombe più importanti. L'Associazione auspica di poter procedere quanto prima anche alla sistemazione e riapertura del Teatro Romano di Ferento, qualora ci venga dato in gestione, già richiesta da qualche tempo; s'impegnerà anche al recupero della Necropoli Rupestre di Norchia. Tutto ciò grazie all'aiuto che riusciremo ad ottenere dai nostri amici, ma soprattutto dalla nuova Soprintendente, la dott.ssa Alfonsina Russo e dalle sue collaboratrici. Per concludere, devo precisare che i risultati ottenuti dall'Associazione sono stati tutti particolarmente soddisfacenti e la dimostrazione ci viene data dal notevole incremento del numero dei nostri amici che, dopo aver conosciuto la qualità ed il senso delle nostre iniziative, hanno voluto essere annoverati tra i soci di Archeotuscia. Buona lettura.

Rodolfo Neri

STUDIO LEGALE

Morandi - Ceci Avvocati
Pensioni di invalidità

Blera, via Giorgina 147 (Vt) - 328.3175514

Roma, via Valdinievole 11 - tel. 06.87194377 - 328.3175514

Il Bullicame, non solo acque termali



Renzo Lanzi, in collaborazione
con Annalisa Scarponi Ricci



I Viterbesi, quando parlano del Bullicame, pensano subito alla sorgente termale calda chiamata normalmente callara, ubicata sulla Strada Bagni ad un paio di chilometri dalla città; poi la loro mente va alle cosiddette pozze ed alle altre sorgenti ed infine allo stabilimento termale, una volta chiamato Le Terme Comunali, oggi Terme dei Papi. Il Bullicame è però anche altro: infatti, oltre ad essere in una zona molto cara ai viterbesi perché presenta alcune caratteristiche ambientali uniche, simboleggia un luogo particolarmente importante sotto il profilo storico, archeologico ed anche religioso. Le sue acque termali, di grande valore terapeutico, sono state sfruttate almeno fin dall'epoca etrusca del IV sec. a.C. e non sgorgano soltanto nella località di cui stiamo parlando, ma anche, rispetto ad essa, a nord fino al Bagnaccio sulla strada per Marta ed a sud fino alle Masse sulla strada per Vetralla. Furono poi utilizzate intensamente dalla popolazione in epoca romana, quando riuscirono addirittura a creare una vera e propria città termale. Tale fatto è attestato dai ruderi dei numerosi impianti risalenti al periodo imperiale, che si trovano intorno alla città di Viterbo. Purtroppo i resti di tali monumenti sono oggi completamente abbandonati, assolutamente senza una recinzione protettiva ed un intervento conservativo; non hanno una tabella esplicativa di come potevano essere in origine, oppure note ricostruttive sulla loro utilizzazione. Assolutamente niente! Ed i viterbesi sono passati, senza nemmeno potersene accorgere, dalla grandiosa città termale di un tempo, che comprendeva addirittura venti impianti, come ci dicono gli studiosi, agli attuali due di una qualche importanza: le "Terme dei Papi" e "Pianeta Benessere". Nel volume di Andrea Scriattoli edito nel 1915 dal titolo "Viterbo nei suoi Monumenti", si legge



. 1.



Fig. 2.

Ruderi di impianti termali costruiti durante l'impero romano. Nella prima foto sono visibili le cosiddette Terme del Bacucco. Questi resti nel XVI secolo erano tanto imponenti da impressionare Michelangelo che li riprodusse in pianta e in sezione. Tali ruderi, anche per questo, meriterebbero una cura particolare.

a proposito di ville con ricche terme: "Ma non posso non far cenno di qualcuna delle grandi ville romane situate lungo quel tratto della Cassia che traversa la pianura presso il Bullicame. Di due di esse si hanno notizie certe, di quella dei Varroni e della Calvisiana."

Purtroppo oggi si deve prendere atto che la maggior parte delle acque termali calde che sgorgano dal sottosuolo finisce nei fossi, senza alcun utilizzo. Anche l'importante stabilimento che era gestito dalla Previdenza Sociale (INPS) è abbandonato ed inattivo da anni, mentre le altre numerose sorgenti residue sono quasi tutte completamente dimenticate: solo un paio sono state lasciate alla buona volontà dei privati che nei loro pressi hanno creato pozze, con l'intento di farne beneficiare i propri associati. Personalmente ritengo che tutto questo non sia più accettabile,



Fig. 3.



Fig. 4.

Nella foto 3 si vede un rivolo di acque termali provenienti dalle cosiddette sorgenti delle Zitelle che finisce inutilizzata nel fosso. Nella 4 si vede il parcheggio dei frequentatori di una pozza di acque termali situata nella zona Masse. È naturale chiedersi: "se una pozza di acque termali di pochissime decine di metri quadri, circondata da una buona ricettività, può richiamare tanta gente, le acque termali che abbiamo la fortuna di avere sono ben utilizzate?"

mentre sarebbe opportuno che, dopo approfonditi studi, si possano riportare alla luce, con scavi mirati, i resti di tutte le antiche terme ed organizzarvi interventi conservativi. L'Associazione Archeotuscia, così attaccata al territorio, potrebbe, a parte eventuali scavi, mettervi delle tabelle esplicative e ricostruttive. C'è da considerare che l'eventuale costruzione di nuovi impianti termali consentirebbe non solo un miglior utilizzo delle preziose acque che la natura ci offre, ben sapendo che l'acqua sulfurea, se utilizzata con giudizio, rappresenta un valore inestimabile che non si esaurisce nel tempo, ma darebbe nuova occupazione e soggiorni turistici a Viterbo per periodi più o meno lunghi, con notevoli benefici economici e con l'ulteriore vantaggio che i visitatori sarebbero invogliati a conoscere anche gli importantissimi siti archeologici, storici e naturalistici della Tuscia, unici non solo in Italia, ma in tutta Europa.

La zona del Bullicame è stata anche un luogo importantissimo sotto il profilo religioso in quanto il sito, situato sulla Via Francigena, era visitato da tutti coloro che si recavano a Roma in pellegrinaggio. Ha ospitato un importante centro abitato chiamato il Borgo di San Valentino formatosi presumibilmente intorno al settimo - ottavo secolo. Lo scrittore Cesare Pinzi, nella sua opera "I Principali monumenti di Viterbo", precisa che "presso il ponte Camillario sulla via Cassia, incominciò allora a prender vita una borgata detta di S. Valentino, mercé l'affluenza di devoti che andavano pellegrinando alla tomba dei santi martiri Valentino e Ilario, sepolti in una vicina grotta". L'Italia a quel tempo era ormai divisa fra la zona occupata dai Longobardi e quella popolata dai Bizantini ed il caos verificatosi successivamente alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente era ormai esaurito, per cui si costruiva anche in luoghi non ben difesi naturalmente. La nascita del Borgo fu quindi certamente facilitata dalla presenza degli imponenti resti delle terme romane in rovina, che addirittura fornirono la materia prima per la costruzione degli edifici. Nel libro edito nel 1993 dal titolo I Santi Valentino e Ilario di Salvatore Del Ciuco è scritto: "Nell' anno 788 si ha già memoria di una festa di S. Valentino nel mese di novembre, celebrata nella chiesa del Santo, nel borgo omonimo presso Viterbo sulla via Cassia. Questo borgo rimase fiorentissimo fino al Medioevo,..." più avanti a pag. 99 si legge "Questo borgo in un documento dell' 810, il Regesto farfense, viene menzionato insieme ad altri, come il Vico Squarano, il Vico di Sonza, con il nome di S. Valentino in Silice" ed a pag. 122: "nell' anno 809 l'abate Siccardo di Farfa, sotto la cui giurisdizione era la chiesa di S. Valentino, fece



Fig. 5.

Nella foto 5 si nota la vegetazione cresciuta attorno al ponte San Nicolao. Di fatto il ponte è nascosto dalla vegetazione che copre totalmente il vecchio manufatto. Questo è lo stato in cui si trova un ponte romano, che è giunto fino a noi e svolge ancora le funzioni per le quali è stato costruito.

Nella foto 6 si vede una strada ancora oggi transitata, situata tra l'attuale Cassia ed il Bullicame, la cui pavimentazione è formata dai basoli della vecchia Cassia.



Fig. 6.



Fig. 7. Ponte Camillario



Fig. 8.



Fig. 9.

All'interno di un'azienda agricola troviamo ancora ben visibili: i resti dell'antico ospedale medievale di Viterbo e un'antica mola per il grano. (Fig. 8 - 9)



Fig. 10.



Fig. 11.

Casale che si trova sul luogo in cui sorgeva la chiesa di San Valentino. Nella foto accanto si vede la finestrella romanica murata posta sulla parete destra di quella che una volta era Santa Maria in Silice. Questa chiesa, attualmente, è una cucina di un'impresa agricola.

trasportare le reliquie dei santi Valentino e Ilario nel monastero di S. Maria di Farfa in Sabina per arricchire la nuova cappella di S. Salvatore che lui aveva fatto costruire". La presenza di tale Borgo a cavallo dell'anno Mille è confermata da precisi riferimenti storici: nel 990 Sigerico, arcivescovo di Canterbury, lo ricorda come stazione intermedia tra Forum Cassii e Montefiascone; nel 1084 è documentata la presenza dell'imperatore Enrico IV di ritorno da Roma, ma il Borgo fu completamente distrutto nel 1137 dai viterbesi e di esso si è perso anche il ricordo. Al Bullicame troviamo anche "l'itinerario della fede", indicato con chiarezza sul libro citato di Salvatore Del Ciuco e dovrebbe interessare la chiesa di San Valentino, il ponte Camillario, l'edicola costruita nel luogo dove avvenne il martirio dei santi, l'ipogeo dove furono sepolti ed

infine la Chiesa di Santa Maria in Silice. Di fatto l'itinerario in parola non comprende le due chiese ed il perché è indicato nella descrizione delle foto sotto riportate (9 e 10). Distrutto il Borgo San Valentino, a partire dal 1139 la chiesa omonima che ne faceva parte, venne riedificata, ma con i secoli si è degradata sempre di più, tanto che all'inizio del XX secolo esistevano pochi ruderi la cui consistenza è descritta e ricostruita con un disegno sul testo citato di Andrea Scriattoli a pag. 31. Attualmente sul luogo in cui si trovava la chiesa, su una lieve altura davanti alle Terme dei Papi, è sorto un casale. Nella zona dove sono attualmente visibili i resti dei ponti romani Camillario e San Nicolao, originariamente passava la via Cassia: qui infatti ancora insiste una strada in terra battuta e nelle vicinanze si vedono ancora tratti di basolato. Lo spostamento del percorso della Cassia avvenne dopo la distruzione del borgo di San Valentino. Anche queste testimonianze archeologiche sono abbandonate a se stesse. La via fu costruita per collegare Roma all'Etruria interna e venne utilizzata a partire dall'alto Medioevo anche dai molti pellegrini che si recavano a Roma, divenendo una delle vie romee medievali nota attualmente con il nome di via Francigena, in quanto parte di una grande strada proveniente dalla Francia. È dalla zona del Bullicame che passò l'arcivescovo di Canterbury, Sigeric, nel suo ritorno in Inghilterra, dopo essere stato a Roma a ritirare di persona il "Pallio": e per via Francigena s'intende oggi la strada da lui percorsa nel lontano 990, quindi più di mille anni fa. Roma era una delle mete principali dei devoti insieme a Gerusalemme ed a Santiago de Compostela. Il pellegrinaggio in quest'ultima località alimenta oggi l'economia dei paesi percorsi: i pellegrini romei naturalmente mangiano, pernottano e acquistano souvenir e si recano in quella città perché ritengono che vi siano custodite le spoglie dell'apostolo San Giacomo. In Italia ai pellegrini di tutto il mondo si propone Roma, città in cui si trovano le spoglie di San Pietro e San Paolo che qui hanno predicato e sono stati martirizzati, dove c'è il Vaticano ed il Papa, cioè il centro della cristianità. Cosa aspettano i viterbesi a valorizzare il tratto della via Francigena che conduce da Viterbo a Roma? Dalla città che fu dei Papi per parte del XIII secolo, in cui troviamo alcune loro tombe, una delle quali è attribuita ad Arnolfo di Cambio, alla naturale sede dei Papi, Roma: questo tratto aspetta soltanto di essere adeguatamente conosciuto, organizzato e percorso. Il Consiglio d'Europa ha definito la via Francigena nell'anno 1994 "Itinerario Culturale" e successivamente nel 2004 "Grande Itinerario Culturale", per il quale sono previsti nei prossimi anni finanziamenti europei.

VIVAI MICHELINI VITERBO



Rose Clematis Ortensie Erbacee Perenni Glicini
Arbusti da Fiore Piante Mediterranee

Strada S. Salvatore, VITERBO - 0761.251469 - www.vivaimichelini.it



Stampa Professionale - Analogico Digitale

DIGITAL PHOTOLAB
- MARINI -

P.zza Gen.C.A. Dalla Chiesa 2
TEL. 0761-305205
01100 Viterbo
E-Mail: giomarinifotolab@yahoo.it

Suri: l'Apollo nero delle acque solfuree



Paola Di Silvio

Tra i tesori trascurati di Viterbo vi è anche il suo patrimonio termale, che necessiterebbe di maggiore protezione e valorizzazione rispetto a quanto è stato fatto sinora! Ben più saggi e lungimiranti di noi erano gli etruschi e i romani, che fecero della zona termale dell'attuale Viterbese un luogo di amenità e cura, ponendolo sotto la tutela delle divinità. Tra queste spicca Suri.

La città romana di Sorrina Nova, mai citata dagli autori antichi, è una ipotesi deduttiva fondata essenzialmente su una serie di epigrafi latine, datate tra l'età augustea e il II secolo d.C., rinvenute nel territorio viterbese. Nelle iscrizioni vengono citati gli etnici Sorrinenses e Sorrinenses Novenses, che consentono di ipotizzare l'esistenza di una Surina etrusca (con forma più recente Surna), che la tradizione storico-erudita vorrebbe ubicata a Viterbo, sul colle del Duomo, rifondata in età romana con il nome di Sorrina Nova. Si tratta di un nome teoforico, ossia derivato da una divinità, Suri, al quale è stato aggiunto il suffisso aggettivale -na, e quindi traducibile come "la città di Suri". Divinità quest'ultima a carattere ctonio, ossia sotterraneo, ampiamente documentata in Etruria e chiaramente legata alle numerose manifestazioni termali della zona. A Suri era dedicato un culto di tipo oracolare, comprovato dal ritrovamento, proprio nel territorio viterbese, di una sors cleromantica, una lastrina rettangolare di bronzo fuso (10x1 cm) con incisa una breve iscrizione, in cui compare il nome del dio e un aggettivo che ne qualifica i poteri. La lastrina, attribuibile al IV-III sec. a.C., oggi conservata al Museo di Villa Giulia a Roma, era usata per conoscere il futuro e la volontà divina.

Suri era venerato anche nel santuario di Pyrgi, porto di Caere, insieme a Cavtha con cui formava una coppia corrispondente a quella infernale classica di Ade e Persefone; ancora, è testimoniato ad Arezzo su un gettone oracolare, a Tarquinia in coppia con Selvans e ad Orvieto nel santuario del Belvedere. Inoltre, dallo stesso nome deriva quello dell'Apollo dei Falisci, il Pater Soranus, al quale era consacrato il monte Soratte e che era venerato dagli Hirpi Sorani, i sacerdoti vestiti di pelli di lupo.

I molteplici aspetti e le diverse identificazioni con le divinità del pantheon greco, fanno di Suri una divinità

sfuggente e complessa. Giovanni Colonna ha dimostrato che il nome deriva da una parola comune che identifica il colore "nero", quindi Suri, sarebbe "il nero", il dio dell'oscurità, degli inferi, a cui venivano spesso offerti lingotti di piombo fuso, un metallo che nonostante si presentasse di colore chiaro era chiamato dai Latini plumbum nigrum (nero).

Sempre in suo onore venivano eretti cippi in basalto o pietra vulcanica, recanti il segno di un fulmine, simbolo del potere del dio sugli elementi della natura. Allo stesso potere facevano riferimenti le offerte di frecce e giavelotti nei santuari consacrati alla divinità.

Il suo appellativo di "nero" stava ad indicare l'innominabilità del terribile dio. Anche in Grecia, infatti, gli dei degli inferi, funesti e vendicatori, non venivano quasi mai chiamati con il loro nome, ma si usavano epiteti per non attirare troppo la loro attenzione con una evocazione diretta. L'assimilazione di Suri nero e funereo, ad Apollo, divinità solare e luminosa, deve essere stata determinata dalla tutela del dio greco sulla divinazione, la cui massima espressione si era avuta in tutto il Mediterraneo attraverso l'oracolo di Delfi.

La natura ctonia, sotterranea, del dio indusse il popolo etrusco a collegarlo anche alla presenza di acque calde, vapori e ad esalazioni solfuree, interpretate come manifestazioni magiche e divine. Toponimi come Soriano, Musarna, contengono inequivocabilmente il nome di Suri, e fanno a buon diritto ipotizzare che tutto il comprensorio viterbese fosse consacrato alla divinità infernale, che in zona però ha conosciuto una identificazione successiva con Eracle-Ercole, divinità greca da sempre collegata alle acque sorgive. Quindi le varie sfumature e i tratti ambigui e complessi di Suri hanno portato ad accostamenti diversi a seconda delle caratteristiche del dio che di volta in volta volevano essere evidenziate.

Non manca un ulteriore filone interpretativo che vorrebbe riconoscere in Suri un teonimo femminile, data la forma del nome con terminazione in "i" e vederne in certi ambiti una continuazione di culto in quello della romano-italica Bona Dea, come nel caso del santuario delle acque dell'Arcella a Canepina.

Gli Etruschi e l'amore coniugale: i sarcofagi dei Tetnies, da Vulci



Giuseppe Moscatelli

Vorrei parlarvi di quello che, a mio giudizio, è il più bel sarcofago di tutta l'Etruria. Proviene da Vulci ed è poco conosciuto dal grande pubblico perché è conservato a Boston, al Museum of Fine Art e non è mai stato esposto in Italia. Nel 1883 in effetti, con il pretesto di una mostra, il sarcofago suddetto insieme ad altro proveniente dalla stessa tomba furono trasferiti oltreoceano e da lì non sono mai più tornati. Il sepolcro violato è quello dei Tetnies il cui gentilizio apprendiamo dalle iscrizioni e custodiva le spoglie di almeno due generazioni della stessa famiglia: il sarcofago più antico, databile al 370 a.C., è quello del capostipite Arnth Tetnies; l'altro, più recente di una trentina di anni, appartiene a Larth Tetnies, suo figlio. Quest'ultimo in particolare, a cui mi riferivo all'inizio, ben si presta ad esprimere compiutamente la peculiare concezione del rapporto uomo-donna in Etruria, facendo giustizia di stereotipi e luoghi comuni che in tutte le epoche hanno infierito sugli etruschi.

La coppia coniugale vi è rappresentata morbidamente distesa sul talamo nuziale in un momento di complice intimità. Marito e moglie, completamente nudi, sono teneramente abbracciati e si guardano amorevolmente negli occhi. Non è tanto la voluttà sensuale che pervade il loro sguardo, piuttosto la perfetta consapevolezza della pienezza del reciproco possesso, che è poi l'essenza stessa del matrimonio. Sono scolpiti di profilo in bassorilievo sul coperchio del sarcofago. I cuscini cedono lievemente sotto il peso dei corpi che un leggero lenzuolo ricopre fino al bacino. Il braccio destro dell'uomo risalta plasticamente nell'abbraccio, coprendo delicatamente il seno della moglie e celandolo al nostro sguardo. La sua mano, che evidenzia un accurato studio anatomico, avvolge come in una carezza la spalla sinistra della donna. Assolutamente straordinario appare l'effetto trasparenza del lenzuolo che, complice un raffinato e virtuosistico panneggio, non nasconde ma esalta la nudità dei corpi: la florida sensualità delle forme femminili e la tonica vigoria del corpo maschile.

La coppia sta per congiungersi nell'atto sessuale. I corpi non sono ancora fusi: là dove i bacini si affrontano, un panneggio più accentuato vela pudicamente ai nostri occhi l'intimità dei coniugi protesi nella copula, con effetto di delicata sensualità. L'ignoto artista che ha scolpito il sarcofago ha voluto esaltare l'amplesso coniugale, intima e gioiosa consuetudine

degli sposi, perpetuandone l'abbraccio oltre il limite estremo della vita. In ciò consiste la specificità dell'Etruria rispetto alle civiltà coeve: in ciò la sua originalità, la sua tipicità.

Gli etruschi erano un popolo aperto e permeabile alle influenze dei popoli stranieri con cui venivano



Sarcofago di Larth e Thanchvil Tetnies, 340 a.C.



Sarcofago di Arnth e Ramtha Tetnies, 370 a.C.

a contatto, tanto da assorbirne consuetudini, usanze, tradizioni, riti, canoni artistici e modelli culturali. Quello che però rimase immutato nei dieci secoli di esistenza della nazione etrusca fu questa persistente concezione della peculiarità e inviolabilità - sacralità si direbbe - del rapporto esclusivo tra un uomo e una donna, cristallizzato nella forma del matrimonio.

Quello tra i coniugi etruschi era un rapporto sostanzialmente paritario, fondato sull'uguaglianza e sul rispetto: straordinariamente moderno quindi. Mi vengono in mente le parole del nostro testo costituzionale a proposito della famiglia: "società naturale fondata sul matrimonio" che a sua volta "è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi", come si legge nell'art. 29. Ecco, io penso che gli etruschi siano stati i primi nella storia a volgere le vele verso questo orizzonte culturale.

Quanto all'uguaglianza morale, vorrei sottolineare il simbolismo implicito nel gesto dell'abbraccio muliebre che sovente ricorre nell'iconografia etrusca, sia nei sarcofagi che nelle raffigurazioni parietali. Così è la donna che pone il suo braccio sulle spalle del marito nella cerimonia matrimoniale raffigurata su uno dei lati lunghi del secondo sarcofago. Quanto all'ulteriore aspetto dell'uguaglianza giuridica dei coniugi, la questione, ampiamente discussa, è ormai pressoché pacifica. Ricorderemo solo che la donna conservava nel matrimonio e trasmetteva agli eredi il suo cognome e poteva essere titolare di atti di compravendita e di successione ereditaria.

Una tale concezione, a ben vedere, non si discosta poi tanto - anche se questa affermazione potrà sorprendere qualcuno - dalla nozione di matrimonio tramandataci dalla tradizione cristiana: vale a dire l'unione stabile e definitiva tra un uomo e una donna, tendenzialmente indissolubile. Esisteva in Etruria il divorzio? Non abbiamo elementi per dirlo... ma io credo che il matrimonio in Etruria fosse fondato, se non sull'indissolubilità, almeno sulla persistenza e sulla protezione del vincolo.

Le considerazioni svolte finora sembrano trovare conferma e sostegno nell'altro sarcofago della tomba dei Tetnies, quello più antico. I coniugi, ben più anziani rispetto ai precedenti, vi sono rappresentati distesi di fianco su un letto più semplice, poco più che un giaciglio. Li ricopre un lenzuolo, l'effetto trasparenza è tuttavia più limitato e il panneggio meno elaborato. Un seno della donna risalta sotto la camicia. Gli anziani coniugi, amorevolmente abbracciati, sono colti in un momento di affettuosa intimità: le teste sono ravvicinate, le labbra socchiuse come se stessero conversando. La donna cinge con entrambe le braccia il marito che a sua volta le poggia una



Sarcofago con scene di matrimonio in Etruria, 370 a.C.

mano sulla spalla. Non vi è sensualità nel loro abbraccio, solo un'antica appagante consuetudine di vita. Se prima i giovani corpi fremevano nell'attimo che precede l'unione amorosa, ora si distendono quieti in un dialogo continuo che neanche la morte può interrompere.

Diversi i protagonisti, diverse le età, diverse le occasioni, ma unico è il senso: il rapporto esclusivo tra

moglie e marito, rigoglioso nell'età giovanile e alimentato dalla passione, non sfiorisce con il passare degli anni e riserva alla maturità i suoi frutti migliori: affetto, intesa, complicità, sicurezza, premura, calore umano. Il trascorrere del tempo non corrompe il rapporto e non scalfisce l'amore coniugale: l'estremo viaggio troverà i coniugi ora come allora in colloquio, e abbracciati.

Una risorsa per il territorio



CONSORZIO AGRARIO PROVINCIALE DI VITERBO

Viale Francesco Baracca, 26 - 01100 Viterbo Tel. 0761.3141

| PROVINCIA DI VITERBO | | | |
|--|------------------|----------------------------------|------------------|
| Acquapendente CENTRO STOCCAGGIO CEREALI | Tel. 0763.733590 | Monterosi Via dei Tigli, snc | Tel. 0761.699282 |
| Canino Via Pietro Nenni snc | Tel. 0761.437463 | Onano Loc. Madonna del Carmine | Tel. 0763.78590 |
| Caprarola L. Spianata Annibale | Tel. 0761.647870 | Tarquinia Via Aurelia Vec, n. 18 | Tel. 0766.856026 |
| Castiglione in Teverina Viale Trieste n. 1 | Tel. 0761.948664 | Tuscania Via Tarquinia | Tel. 0761.435002 |
| Marta Loc. Prato Ciuco | Tel. 0761.870815 | Vetralla S.S. Cassia 2 km 70,1 | Tel. 0761.477023 |
| Montefiascone Via Grilli n. 2 | Tel. 0761.826031 | Vignanello Loc. Centignano | Tel. 0761.754545 |

| PROVINCIA DI RIETI | PROVINCIA DI ROMA |
|----------------------------------|--|
| Rieti Via F.lli Sebastiani 5,7,9 | Palombara Sabina Loc. Quadrivio di Quirani |
| Tel. 0746.259369 | Tel. 0774.646005 |

Punto vendita di VITERBO

AGRIGARDEN - Viale Francesco Baracca, 26 - Tel. 0761.314236 - 0761.270020

L'Adone morente



Roberto Quarantotti



Musei Vaticani:
sarcofago in terracotta
da Tuscia
con raffigurazione
di Adone morente.
III sec. a.C.

L'Adone morente è considerato uno dei principali capolavori della coroplastica etrusca. In una lettera conservata nell'archivio del comune di Tuscia e datata 19 aprile 1834, la contessa Maria Laurenti Turiozzi, segnalava il rinvenimento di una tomba con reperti archeologici, sul suo terreno sito in località Valvidone, durante scavi archeologici che stava portando avanti da tempo (1832-39). Tra i materiali rinvenuti, oltre ai sarcofagi in nenfro, anche "quattordici urne di terracotta con figura": tra questi, molto probabilmente, c'era proprio l'Adone morente. Ad avvalorare questa mia ipotesi, il 31 maggio 1834, in una nota del Camerlengo Pontificio di Roma, viene riportato che, nel deposito dove la contessa teneva il frutto dei suoi scavi, erano censiti "numerosi sarcofagi con figura giacente, due statue di terracotta più alte del naturale, coperchio di urna con guerriero ferito con cane ai suoi piedi". Come si evince da un altro documento d'archivio dello stesso Museo Vaticano, questo nel 1835 acquista dalla Turiozzi una "urna fittile con guerriero ferito, una statua colossale e una a grandezza naturale". Gli addetti del Museo Etrusco Gregoriano compresero subito l'importanza del manufatto ed il personaggio rappresenta Adone nel suo letto di morte, con il volto sofferente poggiato su due cuscini frangiati e l'efebico corpo abbandonato quasi esanime su un kline dai piedini accuratamente lavorati, a fianco del quale si trova accucciato il fedele cane da caccia che si lecca le ferite, sullo sfondo di una coperta magnificamente drappeggiata. Esso conserva ancora tracce di policromia che aveva in origine e misura cm. 62 di altezza, cm 89 di lunghezza e cm 40,5

di larghezza. Più che un'urna è da considerare un monumento funerario a coronamento della cassa cineraria vera e propria, dal momento che il suo interno manca di cavità per accogliere le ceneri del defunto. Questo piccolo manufatto è frutto di un eccellente lavoro eseguito dalle mani esperte dei ceramografi tuscanesi, che dalla fine del III secolo a.C. fino a tutto il II secolo a. C. produssero inconfondibili sarcofagi di terracotta, esportati all'epoca in realtà vicine ed ora esposti in tutti i musei del mondo. Il culto di Adone nasce nei popoli Sirio-Babilonesi e nel VII secolo a.C. entrò a far parte della mitologia greca, associando il personaggio alla bellezza maschile. La leggenda narra che nacque da un rapporto incestuoso fra il re di Cipro Cimira e sua figlia Mirra. Dotato di sfolgorante bellezza, una volta diventato adulto, fu oggetto di contesa tra Afrodite e Persefone, attirando la gelosia di Ares che, durante una battuta di caccia, gli mandò incontro un grosso cinghiale che lo ferì mortalmente e dal cui sangue sbocciarono anemoni rossi. Il culto dell'etrusco Atunis fu associato a quello della dea Turan-Afrodite. A Gravisca si rinvenne l'unico luogo sacro (Adonion) in Etruria, eretto nel porto emporio da mercanti greci, ma il mito era molto popolare, come dimostrano i numerosi specchi bronzei etruschi rinvenuti con la sua immagine a fianco di Afrodite. La tradizione era ancora viva nel periodo tardo-ellenistico, poiché il committente tuscanese volle immortalare, negli anni finali del III secolo a. C., questo personaggio che veniva festeggiato nei mesi primaverili con fiori e rami di alberi: il culto di Adone persisterà fino in epoca romana.

Tesori della Tuscia dal mondo



Dalla nostra inviata
Barbara Zironi



Orecchino d'oro, vuoto, a forma di cerchio, simile ad una tromba, con una testa di leone da un lato e granelli decorativi dall'altro.

Collana in oro composta da sfere pendenti e ghiande alternate da cilindri.

Nove pendenti (bullae) in oro, appartenuti ad una collana, uno lavorato in rilievo con la testa di un dio di fiume, tre con la testa di un giovane, gli altri disadorni.

Tutti i gioielli provengono dalla collezione Castellani, presso British Museum di Londra



Ver.So. s.r.l.

VERNICIATURA IN POLVERI TERMOINDURENTI SU METALLO

Tel. 0761 748841 Fax 0761 744993 S.S. Ortana Km. 14,5 - 01038 - Soriano nel Cimino (VT)

Per i tuoi lavori in metallo come cancelli, grate, persiane, ringhiere ecc..., richiedi la **verniciatura in polveri a forno, al posto di quella tradizionale ed avrai numerosi vantaggi :**

- Uniformità del colore, senza sbiadimenti o sfarinamenti nel tempo.
- Resistenza a tutti i tipo di ossidazione, alle sollecitazioni termiche ed agli agenti atmosferici.
- Maggiore resistenza meccanica agli urti.
- Assenza di solventi tossici o infiammabili e di emissioni in atmosfera.
- Possibilità di applicare vari effetti, come il puntinato, opaco, raggrizzante, arabescato, bucciato metallizzato, perlato... persino l'effetto legno sulle vostre persiane in ferro blindato !

Alta qualità garantita dal nostro impianto innovativo, tecnologico e robotizzato, con pretrattamento in singoli stadi nel moderno tunnel di 45 mt.; utilizzo esclusivo di polveri poliestere ecologiche e certificate.

Venite a visitarci oppure richiedete al vostro fabbro di fiducia, che già utilizza i nostri servizi per **lavori di qualità :**



Da Cerveteri a Simpleveld: una casa per l'eternità



Francesca Ceci



fig. 1 Cerveteri, tomba dei rilievi, IV secolo a.C.

Le tombe etrusche che costellano l'Etruria meridionale, in particolare quelle di Cerveteri e della sua zona d'influenza, rappresentano un patrimonio prezioso anche per la ricostruzione delle abitazioni coeve alle sepolture con il loro arredo interno.

Prima tra tutte ed unica nel suo genere, è la celeberrima Tomba dei Rilievi nella necropoli della Banditaccia, realizzata nel IV secolo a.C. dalla famiglia dei Matunas.

L'ipogeo, accessibile tramite una lunga scalinata sorvegliata oggi da un leone in pietra, si compone di un'ampia stanza con tredici nicchie per doppie sepolture ed altre deposizioni su bancone, soffitto a doppio spiovente e due pilastri centrali.

Eccezionale è la decorazione che ripropone l'arredo interno di una magione principesca, con riquadri figurati, mobili, cuscini, materassi, suppellettili sia decorative che funzionali e pure animali domestici, dando larga enfasi alle armi da parata ed alle insegne di potere che connotano l'alto lignaggio della stirpe: il tutto arricchito da stucchi in rilievo colorati di cui resta ancora traccia, colori che gli scopritori ottocenteschi dovettero vedere sicuramente più accesi di quelli attuali (fig.1).

L'ideologia e la concezione religiosa che sta alla base di tali rappresentazioni è nota e può riassumersi e semplificarsi nella necessità di fornire al defunto un ambiente familiare e consono allo status sociale ricoperto in vita, laddove il mondo ultraterreno rispecchia quello dei vivi.

La preziosità dei particolari e degli arredi, così come la raffigurazione di animaletti che dovevano trovarsi nelle case e nei cortili, dovevano corrispondere a una precisa volontà della committenza, ipotizzando il desiderio di portare con sé, nell'ultima e definitiva dimora, un mondo familiare. Oggetti cari che rendessero meno traumatico il trapasso, nell'ambito di una concezione escatologica in cui la vita ultraterrena è una continuazione di quella appena lasciata.

E un analogo sentire si potrebbe supporre in una dama romana vissuta circa 500 anni dopo, alla fine del II secolo d.C., a Simpleveld nella campagna olandese del Limburgo, dove uno scavo effettuato nel 1930 riportò alla luce il suo meraviglioso sarcofago (fig. 2-3-4).

Poco lontano si sono trovate tracce della villa di una ricca famiglia romana, probabilmente collegata al nostro sarcofago, attualmente conservato a Museo Nazionale di Antichità di Leida in Olanda. Pertinente



fig. 2

verosimilmente a un monumento sepolcrale, il sarcofago è un *unicum*.

All'esterno è grezzo, come se dovesse essere incassato nel terreno o nella muratura di un mausoleo, mentre all'interno è riccamente decorato con altorilievi: su un lato si staglia la matrona elegantemente abbigliata e poggiata sopra un imponente e modanato letto forse in legno, accompagnata da immagini familiari, come la villa a più corpi nella quale doveva abitare ed i mobili simbolo della *domina* romana; ma anche un forziere, un armadio, il tavolo, contenitori per le derrate e liquidi, un seggio a forma di trionfo, una raffinata teca. All'interno vi era perfino il corredo personale, in parte trafugato da tombaroli locali (nessuna nazione ne è indenne!), che contribuiva ad accrescere la familiarità tra la defunta e la sua dimora ultima. La signora di Simpleveld ha voluto, concettualmente, essere sepolta nella sua magione sintetizzata dentro un sarcofago e chissà se i mobili e l'edificio raffigurati siano stati originariamente colorati.



fig. 4



fig. 3

E come in un gioco di specchi, ha voluto vedere se stessa, con il corpo disteso nel sarcofago, riflessa nel suo pieno fulgore con ricchi abiti e mollemente adagiata sul letto, con la posa sicura della ricca padrona di casa.

Un filo rosso ha unito, al di là del tempo e dello spazio, il sentire religioso ed il sentimento di sperdimento umano di fronte alla morte, della famiglia *Matunas* e dell'anonima signora di Simpleveld, accomunati dal desiderio di rendere domestico il luogo dell'ultima dimora, in bilico ed in un dialogo continuo tra mondo dei vivi e quello dei morti.

Un grazie al prof. Ruurd Halbertsma del Rijksmuseum van Oudheden di Leida per avermi gentilmente concesso le foto del sarcofago e il loro utilizzo.

Bibliografia:

M.C. Galetin, *The Simpleveld Sarcophagus: a unique monument in a provincial Roman context*, in T.A.S.M. Panhuysen, *Die Maastrichter Akten des 5. Int. Koll. Über das provinziärömische Kunstschaffen*, Maastricht 1997, Maastricht 2001, pp. 63-76.

N. Roymans, T. Derks, *Villa Landscapes in the Roman North. Economy, Culture and Lifestyles*, Amsterdam University, 2011.

ROMA: Il nuovo allestimento del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia



Raniero Pedica

SUPERNEWS - Quattro sale nell'ala destra del Museo sono state dedicate alle testimonianze provenienti da Veio, la più meridionale tra le città etrusche, conquistata nel 396 a.C. dai romani.

Nell'allestimento museale, inaugurato il 19 gennaio scorso, oltre alle splendide terracotte policrome che decoravano il tempio di Portonaccio, uno dei più venerati dell'Etruria (fine VI sec. a.C.), si possono contemplare anche preziosi corredi funerari (VIII-VII sec. a.C) appartenuti a personaggi di alto rango e un sontuoso armamento in bronzo di un re-sacerdote. Nelle due ultime sale si ammirano le opere provenienti da luoghi di culto e del santuario dell'Apollo a Portonaccio: il celebre gruppo di Ercole e Apollo che si contendono il possesso della cerva dalle corna d'oro sacra ad Artemide e la statua di Latona con il figlio infante in braccio.

Poco distante da Villa Giulia, nella villa acquistata alla fine del '700 dal principe polacco Stanislao Po-





niatowski, sono esposte le antichità provenienti dal *Latium Vetus* e dall'Umbria. Il principe polacco, nipote dell'ultimo re di Polonia (possessore anche di Falerii Novi e di concessioni di scavi nei terreni intorno alla città romana, ndr), incaricò Giuseppe Valadier

di ristrutturare e decorare la villa e gli annessi giardini. Definitivamente acquistata nel 1988 dallo Stato Italiano e oggetto di lunghi e delicati restauri tra il 1997 e il 2010, Villa Poniatowski presenta oggi al pubblico i corredi principeschi di Palestrina, la Tomba degli Ori di Todi e una singolare sepoltura, proveniente da Gabi, entro un grosso tronco di quercia.

Oltre all'esposizione, a Villa Poniatovski è stata inaugurata anche la nuova biblioteca ricca di oltre 17 mila volumi di etruscologia e archeologia, frutto anche di donazioni (Mario Moretti e Maria Santangelo), nonché della biblioteca appartenuta all'insigne archeologo Massimo Pallottino.

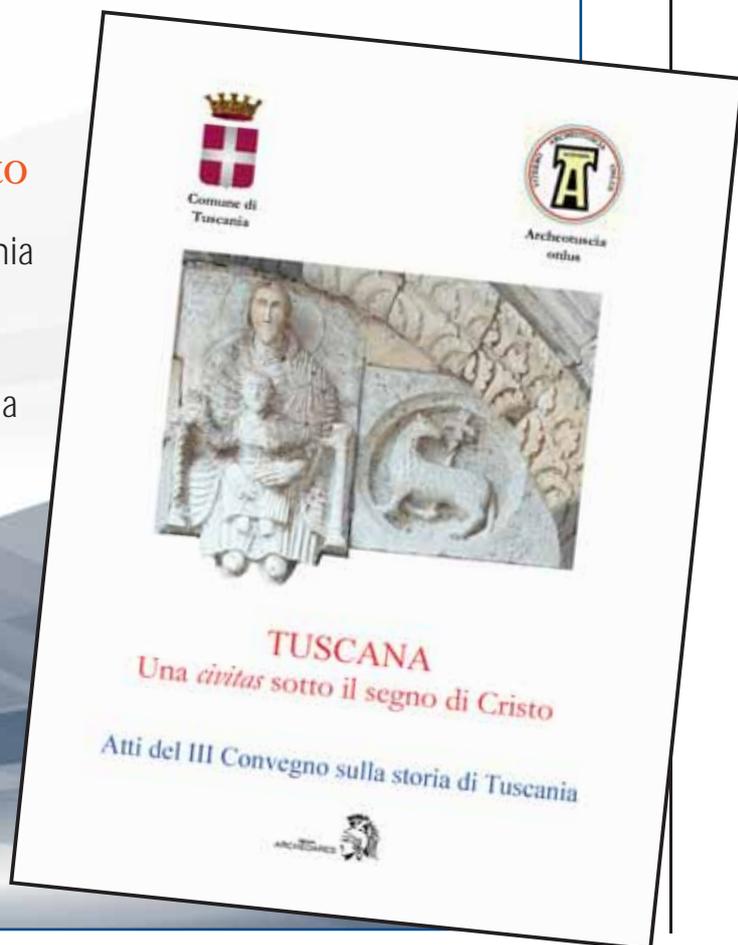
Info per i Soci: Villa Poniatowski è aperta solo su prenotazione al numero tel. 06 44239949.

TUSCANA

Una civitas sotto il segno di Cristo

Atti del terzo convegno sulla storia di Tuscania

Il volume è disponibile presso la sede dell'Associazione Archeotuscia



Programma Escursioni Dicembre 2012 - Maggio 2013

“Alla scoperta della Tuscia e dintorni & sulla via Francigena di Sigerico”

Domenica 09 Dicembre 2012 a Montecasoli (Bomarzo): Escursione alle rovine del castello e dell'abitato medievale di Montecasoli, percorrendo sentieri con viste panoramiche sulla valle del Veza. Percorso facile.

Domenica 13 Gennaio 2013 alla Piramide (Bomarzo): Escursione guidata alla Piramide di Bomarzo passando per la tagliata dei Domizii. Sentieri facili, ma con qualche difficoltà.

Domenica 20 Gennaio 2013 a Norchia: Escursione alla Tomba a Casetta di Sferracavallo, alla Tomba Lattanzi e alla Cava Buia. Percorso impegnativo in alcuni tratti.

Domenica 27 Gennaio 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 03 Febbraio 2013 a Tolfa: Escursione guidata alla sperduta necropoli etrusca del Ferone tra i monti della Tolfa, con numerosi esempi di tombe a tumulo del VII sec. a.C. Percorso con alcune difficoltà.

Domenica 10 Febbraio 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 17 Febbraio 2013 a Bolsena: Escursione guidata al tempio di Poggio Casetta, al santuario del Pozzarello e all'area archeologica di Volsini in generale. Percorso facile con qualche difficoltà.

Domenica 24 Febbraio 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 10 Marzo 2013 a Vitorchiano: Escursione alla zona del Pietreto dove si potranno ammirare le magnifiche forme assunte da enormi massi in peperino modellati dall'erosione dagli agenti naturali. Percorsi impegnativi.

Domenica 17 Marzo 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 24 Marzo 2013 a Tuscania: Escursione guidata da Mario Sanna alle necropoli etrusche del Sughereto e della Castelluzza. Percorso abbastanza facile.

Domenica 07 Aprile 2013 a Volterra e S. Gimignano: Visita guidata a S. Gimignano e alla città etrusca di Volterra. Partenza in Pullman da Viterbo alle ore 8.00 e arrivo a Volterra alle ore 10.30. Visita della città e pranzo in agriturismo. Nel pomeriggio, visita alla città di S. Gimignano con le sue caratteristiche torri. Quota prevista di partecipazione € 50.

Domenica 14 Aprile 2013 a Soriano nel Cimino: Escursione all'area archeologica della Selva di Malano ricca di monumenti funerari e are di culto di epoca romana. Percorso mediamente impegnativo.

Domenica 21 Aprile 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 28 Aprile 2013 a Calcata: Visita intera giornata al borgo di Calcata e alla Valle del Treja. Pranzo al sacco. Percorsi facili.

Domenica 05 Maggio 2013 ad Abbadia S. Salvatore: Visita intera giornata al Parco Minerario del Monte Amiata e alla cittadina di Abbadia S. Salvatore. Pranzo al ristorante e al sacco per chi lo desidera. Percorsi facili.

Domenica 12 Maggio 2013 Via Francigena: programma da definire

Domenica 19 Maggio 2013 a Tarquinia: Visita guidata alla necropoli villanoviana di Monte Calvario e di Poggio dell'Impiccato + eventuale visita alla Chiesa rupestre di S. Restituta. Percorsi facili.

Domenica 26 Maggio 2013 Via Francigena: programma da definire

NOTA BENE: Per tutte le escursioni e le passeggiate lungo la Via Francigena, è importantissimo l'uso di scarponcini da trekking, bastoni, torce elettriche e un abbigliamento adeguato. Partenza ore 8,30 da Piazza Crispi davanti al Museo Civico con mezzi propri. Ritorno previsto ore 13 circa. Le modifiche sono frequenti per i più svariati motivi, per cui è opportuna una richiesta di conferma ai numeri sotto indicati. Gli appassionati - anche non soci - possono intervenire alle escursioni: sono molto graditi e lo possono fare liberamente senza alcuna spesa. C'è peraltro da considerare che tutti i soci sono assicurati (costo tessera annuale € 25), per cui Archeotuscia si ritiene sollevata da ogni responsabilità civile e penale riguardo eventuali infortuni causati da incidenti di qualunque genere cui possono incorrere gli altri durante lo svolgimento delle escursioni. Info: www.archeotuscia.it; info@archeotuscia.it; meglio ancora una richiesta di conferma ai seguenti numeri: 339/1170592 Rodolfo, 339/2716872 Luciano, 320/2685517 Mario, 340/8027337 Renzo, Lorenzo 347/9183905, Annalisa 320/1906805.

Programma Conferenze e Manifestazioni varie Dicembre 2012 - Marzo 2013

Venerdì 7 dicembre ore 17,00 presso la Sala Coronas della Prefettura di Viterbo - Conferenza dal titolo "Papi e Peccatrici nella Viterbo Medievale". Relatore l'archeologo Luca Pesante

Sabato 8 dicembre presso Il Museo Civico di Viterbo "Luigi Rossi Danielli" - Visite guidate al museo effettuate dalla dr.ssa Chiara Zirino - ore 10,00 Conferenza del prof. Antonio Romano sul tema "Giovanni Romanelli, vita e opere del grande pittore viterbese.

Da Sabato 8 Dicembre 2012 a Lunedì 7 Gennaio 2013

Presso la Chiesa di Santa Maria della Salute si terrà la mostra del pittore Giuliano Rossi.

Giovedì 13 dicembre ore 17,00 presso La Sala Coronas della Prefettura Di Viterbo. Manifestazione organizzata per la concessione del **Premio Archeotuscia 2012**. S.E. Antonella Scolamiero, Prefetto di Viterbo, consegnerà la targa all'**ing. Mauro Checcoli** per il suo eccezionale impegno a difesa del patrimonio storico, artistico ed archeologico della Tuscia ed in particolare per il recupero dell'Abbazia Cistercense di San Giusto a Tuscania, un monumento unico risalente al IX secolo.

Da Venerdì 14 Dicembre a Domenica 23 Dicembre 2012

Archeotuscia organizza, in collaborazione con Proloco Viterbo, quanto segue:

- presso il Museo dei Facchini a San Pellegrino: Mostra fotografica dal titolo "Viterbo si Mostra"
- presso la Chiesa di San Tommaso (Via del Ginnasio - prima del ponte per il Duomo): Mostra delle opere dell'artista Giulio Bernabucci dal titolo "VITERBO IN MINIATURA".

Domenica 16 Dicembre

Ore 10,00 Assemblea generale dei soci presso ristorante Acquarossa strada Teverina
Ore 13,00 - Pranzo di Natale per lo scambio degli auguri

Venerdì 21 dicembre 2012 ore 17,00 presso la sala Coronas della Prefettura di Viterbo conferenza dal titolo "Dal leone etrusco al grifone cristiano - Aspetti del sacro a Tuscania". Relatore Mario Tizi, ricercatore Archeotuscia.

Venerdì 11 Gennaio 2013 ore 17,00 presso la sala Coronas della Prefettura di Viterbo conferenza di Stefano Alessandrini sul tema "Quando Indiana Jones eravamo noi - Gli Italiani in Egitto".

Venerdì 25 gennaio 2013 ore 17,00 presso a sala Coronas della Prefettura di Viterbo conferenza sul tema "Artisti e archeologi stranieri in Etruria" - Relatrice Mary Jane Cryan .

Giovedì 20 gennaio 2013 ore 17,00 presso Il Museo Civico di Viterbo "Luigi Rossi Danielli" Conferenza del prof. Antonio Romano sul tema "Matteo Giovannetti, vita e opere del grande pittore viterbese.

Venerdì 8 febbraio 2013 ore 17,00 Conferenza sul tema "Il Teatro Romano di Ferento" (da confermare)

Venerdì 15 febbraio 2013 ore 17,00 presso Il Museo Civico di Viterbo "Luigi Rossi Danielli" Conferenza di Maria Letizia Arancio, Francesca Ceci, Salvatore Fosci sul tema "Bomarzo, ultimi scavi archeologici" (da confermare).

Venerdì 22 febbraio 2013 ore 17,00 Conferenza sul tema "Tarquinia" Laura Della Sala (da confermare)

Venerdì 8 marzo 2013 ore 17,00 Presentazione degli Atti del 3° Convegno sulla Storia di Tuscania con l'intervento di Giambattista Sposetti Corteselli, Mario Tizi, Stefano Brachetti, Giovanna Velluti, Luciano Laici, Ippolita Checcoli.

Venerdì 22 marzo 2013 - ore 17,00 Conferenza sul tema "La Medicina degli Etruschi" Si parlerà anche dei Porti di Vulci con accenni alla navigazione antica, con proiezioni d'immagini di archeologia subacquea dell'Associazione "Il Paguro". Relatore Vittorio Gradoli che sarà presentato da Francesca Ceci dei Musei Capitolini di Roma.

Chiesa e complesso monastico di Santa Maria in Silice



Mario Sanna



Fig. 1 – Esterno della Chiesa di Santa Maria in Silice come si presenta oggi.

La chiesa rurale situata presso Viterbo, poco lontano dal ponte romano detto Camillario e conosciuta con il nome di Santa Maria in Silice o in Selce, è da diversi secoli oggetto di attenzioni da parte di studiosi locali che, pur facendone menzione nelle proprie opere, purtroppo non ne riportano l'esatta ubicazione¹.



Fig. 2 – Finestra monofora sulla parete sud.

La "scomparsa" di questa importante testimonianza della storia di Viterbo ci ha indotto a iniziare un'indagine che potrebbe dare un'esatta collocazione ai suoi eventuali resti. Dalle notizie fornite da Francesco Orioli² prima e Giuseppe Signorelli³ poi, si apprende da quest'ultimo che la chiesa di Santa Maria in Silice era ancora esistente nel XIV secolo e successivamente ne fu cambiato il nome in Santa Maria delle Grazie; lo studioso afferma inoltre che la chiesa venne costruita sui resti di un'antica terma romana, senza fornire tuttavia l'esatta collocazione.

Andrea Scriattoli⁴ accenna invece ad una antichissima chiesa e al borgo dedicati a San Valentino, sorti sul luogo del martirio nei pressi del Ponte Camillario e che furono distrutti dai viterbesi nel 1137; pochi anni dopo venne poi ricostruita e ricordata con il nome di Santa Maria in Selce o in Silice. Riporta tra l'altro: "... altri avanzi e ricostruzioni medioevali sorti su più antichi edifici come a Cacciabella e nelle vicinanze del ponte del Diavolo, ove i resti, che in qualche luogo è possibile osservare, fanno intravedere la grandiosità che ebbero quei vetusti fabbricati...".

Ebbene, nel mese di gennaio del corrente anno ci siamo recati in località Cacciabella, precisamente nell'agglomerato medievale presso il cosiddetto Ponte del Diavolo, accompagnati dal parroco di Sant'Andrea don Alfredo Cento, il quale ci segnalava la presenza di un'antica chiesa nota sin dall'VIII secolo sotto il nome di Ecclesia S.Valentini in Burgo o in Silice⁵.

Quella che avrebbe dovuto essere una chiesa medievale, si presenta esteriormente oggi come un piccolo casale di campagna a pianta rettangolare con il tetto spiovente su tutti e quattro i lati (Fig. 1) ed in sostanza, la parte esterna non corrisponde alle caratteristiche usuali di una chiesa.

Osservando l'edificio con maggiore attenzione, notiamo che gli stipiti e l'architrave in travertino risultano di probabile riutilizzo di elementi di epoca romana; inoltre nelle pareti esterne di fianco, si notano a m. 2,50 dal piano di calpestio, delle strette finestrelle monofore arcuate attualmente murate, per un'altezza di m.1,50 (Fig. 2). Nel centro della parete di fondo, a m. 1,50 dal piano stradale, vi è un'altra finestrella arcuata che, con la sua tipologia tipica delle chiese del XII secolo, attesta la veridicità dell'edificio religioso. Nell'occasione, grazie alla disponibilità del proprietario dello stabile, il signor Piero Lugli, abbiamo potuto



Fig. 3 – Piano superiore della chiesa con particolare dell'abside e della volta a crociera.

visitare la parte interna ed a questo punto la visita si è rivelata veramente sorprendente. L'ambiente, ad un solo vano a pianta rettangolare, è provvisto di un'abside che si estende per oltre la metà della parete, che non risulta visibile all'esterno in quanto il muro è diritto: si tratta in sostanza di una parete di notevole spessore nella cui parte interna è stato ricavato un muro concavo molto accentuato.

La chiesa è stata in anni recenti suddivisa in due piani e poco sotto al soppalco, nei quattro angoli dell'ambiente, si notano i semicapitelli da cui dipartono le costolature caratteristiche della volta a crociera. Per accedere al piano superiore si utilizza una scala esterna che adduce ad una porta posta al disopra dell'ingresso; questa apertura è moderna, forse riutilizzando un probabile foro circolare (rosone?). Nel piano superiore si nota la continuità dell'abside sottostante con i costoloni formanti una bella volta a crociera (Fig. 3) sulla quale è impostato il tetto esterno a quattro falde di padiglione.

Tutto ciò conferma che il modesto edificio rurale fosse una chiesa databile tra il X e l'XI secolo e che faceva parte di un agglomerato composto da altri due edifici: il primo, prossimo al fosso Caldano, è sicuramente il più antico, mostrando dei rifacimenti forse altomedievali su preesistenti strutture; il secondo è un edificio notevole, tipo fortificazione di epoca medievale, probabilmente adibito poi a monastero (Fig. 4). Inoltre nel vicino banco tufaceo sono stati scavati numerosi ipogei utilizzati per il ricovero di animali, senza escludere la possibilità che abbiano avuto anche la funzione di un insediamento abitativo rupestre.

Un'altra importante testimonianza è stata fornita dal proprietario il quale afferma che, fino a poche decine di anni fa, si poteva scorgere un tratto di strada selciata nei pressi del ponte medievale detto del Diavolo, e che tale via si poteva percorrere dalla parte opposta per giungere, dopo appena trecento metri alla vecchia consolare Cassia, presso il Ponte Camillario, da dove si diramava anche l'antica Via Ciminia. Consultando la carta topografica dell'IGM, abbiamo



Fig. 4 – Rifacimenti medievali su strutture più antiche adiacenti alla chiesa.

costatato, infatti, che la strada indicata dal proprietario del fondo è riportata e, seguendo il suo percorso, si potevano effettivamente raggiungere le antiche località di Papala e Castel d'Asso oltre quelle di Cordigliano, Musarna, Castel Cardinale, Rocca Respampani e Tuscania mediante una biforcazione lungo il percorso.

In conclusione, l'agglomerato medievale presso il Ponte del Diavolo può corrispondere alla ricercata chiesa di Santa Maria in Silice, toponimo che potrebbe aver assunto dalla vicina strada selciata di epoca medievale. Anche i rifacimenti medievali su antiche strutture romane ed il nucleo abitativo di quel tempo collimano con le poche indicazioni forniteci dai già citati studiosi.

Naturalmente studi più approfonditi e specialistici potranno fornire maggiore luce al dilemma dell'ubicazione della chiesa di Santa Maria in Silice.

¹ *Alessandra Milioni, Resti di terme romane nei dintorni del Bullicame, in Biblioteca e Società, XXIII, dicembre 2004, nn. 3-4, pag. 22.*

² *Francesco Orioli, Bagno Camigliano o di San Valentino o di Santa Maria in Silice, in Album, T. XVII, III, pp. 197, 199.*

³ *Giuseppe Signorelli, Viterbo nella storia della chiesa, III, Viterbo 1908, p. 169.*

⁴ *Andrea Scrittoli, Viterbo nei suoi monumenti, op.cit., p. 30.*

⁵ *Alfredo Cento, Un contributo per il censimento dei santuari Micaelici nell'ultimo tratto della via Francigena: Civitella d'Agliano, terra di confine tra Lazio e Umbria, in Bollettino Storico della città di Foligno, 2007-2011, pp. 455-456.*

Un'insolita ceramica graffita da Viterbo



Luca Pesante



Frammento di catino in ceramica graffita dal convento delle Monache Clarisse di Santa Rosa in Viterbo. Prima metà XVI sec.

Tra le ceramiche rinvenute nel convento delle Monache Clarisse di Santa Rosa in Viterbo, in parte già pubblicate nel settembre 2002 dalla Società Archeologica viterbese "Pro Ferento", c'è un frammento che per la sua singolarità merita di essere di nuovo presentato e dibattuto.

Precisiamo subito che non ci è stato possibile osservare direttamente la ceramica per disegnarla e fotografarla di nuovo, ma abbiamo tuttavia avuto la cortesia di studiare una fotografia di buona definizione presa dall'ing. Luciano Proietti, già presidente della citata Società, al momento del primo studio di tale raccolta di ceramiche in seguito presentato nel catalogo del 2002.

Il frammento in esame è parte di un catino in ceramica ingobbata, graffita, decorata in bruno, arancio e verde e rivestita con una vetrina piombifera trasparente. Nella parte inferiore destra è raffigurato un personaggio maschile con il berretto a tre punte, quasi un tricorno ecclesiastico posato su lunghi capelli,

una toga foderata di pelliccia è appoggiata sulle spalle; una cintura gli cinge la vita, mentre con la mano sinistra stringe delle lunghe tenaglie.

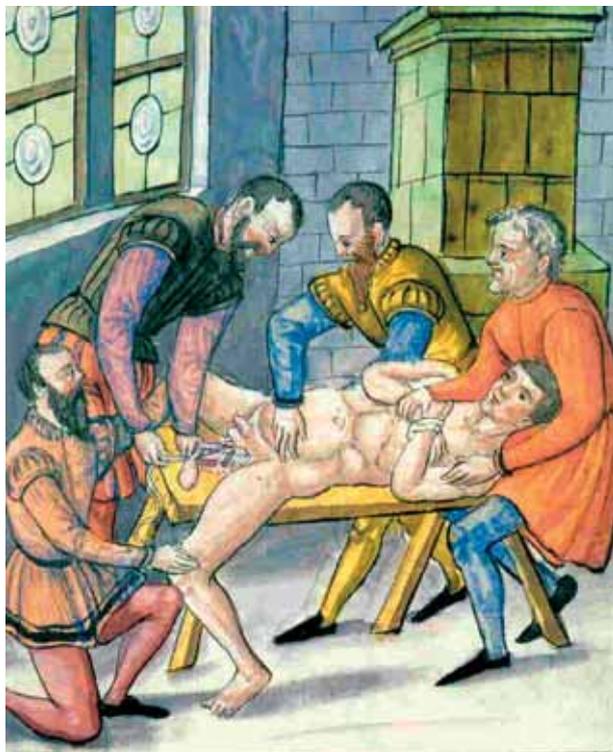
A sinistra figura un secondo uomo, nudo e reclinato con la schiena su di un piedistallo circolare, che sembra essere avvolto in un'ampia pelliccia; le mani stringono le caviglie tenendo sollevate le gambe verso il corpo. Questa scena rappresenta inequivocabilmente un intervento chirurgico, alla destra il medico è effigiato secondo il costume tipico dei medici della fine del XV e del XVI secolo, ed è colto mentre opera un cauterio alle emorroidi o un'estrazione di calcoli dalla vescica. Si noti anche il flusso di sangue o di altra materia dal punto in cui hanno operato le tenaglie.

Nella parte alta del frammento è tracciato un cartiglio contenente un'iscrizione piuttosto oscura ma che verrà studiata in modo approfondito nella seconda parte del presente articolo.

Nella pratica medica del XV e XVI secolo, il cauterio veniva di sovente applicato per ascessi epatici, ernie, fistole anali ed emorroidi. Erano molti e diversi i ferri da cauterio utilizzati per disseccare o bruciare le emorroidi. In questo caso, le tenaglie rese incandescenti con il fuoco venivano usate per una duplice



Estrazione di calcoli dalla vescica. Dall'opera di Ruggero da Parma *Cirurgia Universale* XIII secolo.



Intervento per l'asportazione di un'ernia.

funzione: tagliare la parte sporgente delle emorroidi, con la fuoriscita di materia purulenta e favorirne la cicatrizzazione.

Ma la posizione del paziente è anche simile agli interventi, raffigurati in alcune miniatre, di estrazione dei calcoli della vescica. Scrive Giovanni Andrea della Croce nella sua opera *Cirurgia universale* (Venezia 1661) a proposito dell'estrazione dei calcoli: "il luogo che s'ha da ferire trovasi tra il pertugio del sedere e li testicoli da Greci Femen et Peroneon chiamato et però levati li peli et ogni lordura tenga il ministro [medico] con la mano dritta le borsette sollevate verso il pettinecchio e con la sinistra stenda la verga nell'altra parte opposta a quella che tagliar si vuole, non dovendo fare il taglio nella regione di mezzo passando per quel loco un'arteria et una corda grande". Infine veniva impiegata la pinza a tenaglia per afferrare o rompere il calcolo per facilitarne l'estrazione.

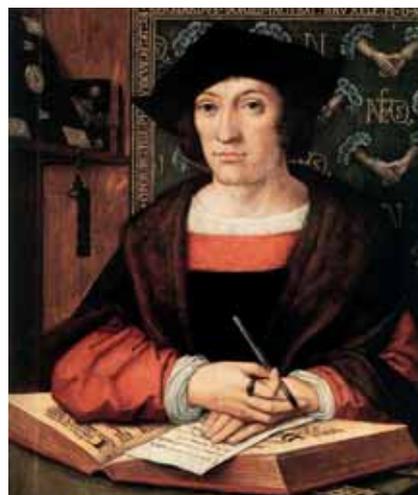
Come si è indicato fin dal titolo, raffigurazioni di questo tipo e di tale definizione su ceramiche sono davvero insolite, in specie nell'ambito della classe delle "graffite" sulle quali è più arduo rappresentare una "historia", come venivano chiamate le scene animate nei documenti antichi, rispetto alla maiolica, essendo la decorazione prima graffita con una punta sull'argilla ancora fresca poi sviluppata mediante l'uso dei colori, solitamente bruno, verde e arancio. È molto probabile che il vasaio abbia tratto la scena da una incisione a stampa, ma non è da escludere che, grazie all'osservazione autoptica, magari come protagonista della vicenda, egli avesse potuto riprodurre fin nel dettaglio un simile intervento. È ancora ignoto il luogo di produzione: nulla esclude che potesse essere anche nella stessa città di Viterbo, ma prima di



Ritratto del grande scrittore e medico francese Francois Rabelais (1494-1553).



Ritratto del medico bolognese Alessandro Achillini (1463-1512) dipinto da Amico Aspertini.



Ritratto del medico fiammingo Joris Van Zelle (1491-1567) dipinto da Bernard van Orley.

studiare il frammento de visu è impossibile azzardare una valida attribuzione. Molti dei dubbi qui accennati potrebbero certamente essere risolti grazie alla completa decifrazione dell'iscrizione posta nel cartiglio che sovrasta la scena, per la quale si rimanda ad uno dei prossimi numeri della rivista.



Dedicata a Castel D'Asso

di Lorena Paris



Trema la luce
sulle urne di silenzio
gioca con fremiti
di incorporee presenze.
Strisciano orme
di ora e di allora
sui sentieri odorosi
di gocce di vento,
tra ombre
sovrane di rade
dove regna l'incanto
e l'assenza del tempo.

Archeotusciando

di Giuseppe Bellucci



Di Archeotuscia gli associati,
che son tanti e van crescendo,
con gli zaini preordinati
le escursioni van facendo.
La domenica mattina
ci troviamo a piazza Crispi,
basta darci un'occhiatina
per veder che siamo vispi.
Più che vispi, anzi impazienti
di scoprire nuovi siti,
non esiston patimenti
pur di sentirci eruditi.
Con la pioggia o col sereno
nelle valli o sopra i colli,
niente mai ci tiene a freno
e il piacer ci fa un po' folli.
Strade ripide e scoscese,
fossi e fratte, superiamo;
l'entusiasmo è 'sì palese
che più giovani sembriamo.
Tra rovine e sepolcreti,
che l'incuria ha fatto preda,
camminiamo sempre a piedi
non v'è mai chi alcun si sieda.

Molti luoghi abbiam veduto,
e tant'altri ne vedremo,
e ormai in giro è risaputo,
che mai fermi ci staremo.
E non sazi di escursioni
proponiamo conferenze,
producendo informazioni
pe' innalzare le coscienze.
Non ci famo mancà niente
per dar forza alla cultura.
Ogni cetò è qui presente
per fornir la sua bravura.
Impiegati e pensionati,
archeologi e ingegneri,
dirigenti e appassionati,
di Archeotuscia sono fieri.
A ogni gita il presidente,
per l'archivio della sede,
fa del gruppo sorridente
foto a cui chiunque accede.
Non finisce qui la storia
e il narrar mi fa piacere;
non per soldi né per boria
tengo solo al mio mestiere.

Concorso fotografico “Viterbo in mostra”



L'Associazione, durante la “Settimana della Cultura 2012” indetta dal Ministero, ha bandito il 1° concorso fotografico dal titolo “Viterbo in Mostra” Immagini dei monumenti della città e del teatro romano di Ferento. Numerosi sono stati i partecipanti e la giuria, composta dagli esperti Giovanni Marini, Francesco Biganzoli e Giovanni Faperdue ha premiato, presso la Chiesa di Santa Maria della Salute, con coppe ceramiche realizzate dall'artista Roberto Bellucci di Capodimonte, le foto di Luigi Calore, Claudio Pulcinelli, Giuseppe Bellucci, Paolo Capati, Franco Berni, Candida Rizzo, Nicola Gentile.

Concorso fotografico “Castel d'Asso in mostra”



Archeotuscia, in occasione dell'inaugurazione dei primi lavori effettuati presso la Necropoli di Castel D'asso ha organizzato il concorso fotografico dal titolo “Castel D'Asso in Mostra”.

La partecipazione è stata veramente eccezionale e la giuria sopra citata ha ritenuto opportuno premiare, nell'ordine, Francesco Cagnetti, Franco Berni, Ludovico Ciprini, Adrian Moss, Luciano Proietti, Anselmo Cianchi, Mirella Meschini, Felice Fiorentini, Elisa Ponti.

I premi, coppe ceramiche realizzate dall'artista Massimo Stefani di Tarquinia, sono stati consegnati dall'Assessore del Comune di Viterbo Chiara Frontini.

L'Associazione, considerato il successo dei due concorsi fotografici, ha ritenuto opportuno promuovere un corso di aggiornamento in materia, curato dal Maestro Francesco Biganzoli: numerosi sono i partecipanti che si sono iscritti.

Alla ricerca dell'etrusco perduto

È emozionante essere in Archeotuscia. Ho partecipato a decine di escursioni guidate da Mario & Luciano ed ogni volta ho provato il profondo piacere di "scoprire" qualcosa di nuovo e di essere coinvolto nell'approfondire gli aspetti della vita quotidiana dei nostri avi etruschi e romani. Archeotuscia è ormai entrata nella vita quotidiana di moltissimi viterbesi, appassionati archeofili o perlomeno sensibili allo studio ed alla conservazione dei nostri siti storici. Queste persone, quando ne hanno l'occasione, collaborano con vivo piacere, fornendo addirittura foto e coordinate geografiche! Cacciatori, pescatori, pastori, escursionisti diventano di fatto l'"intelligenza" di Archeotuscia e riferiscono, appena possibile, su resti o ambienti particolari dei quali sono stati involontari scopritori. Per accertare la consistenza della notizia, viene allora concordata una ricognizione da parte di un nucleo di associati, di norma molto eterogeneo, composto da studiosi, tecnici o di persone semplicemente disponibili. L'ultima spedizione a cui ho partecipato è stata fantastica! Il 31/03/2012 era un sabato e, in seguito alla segnalazione di emergenze archeologiche da parte dell'accorto viterbese Claudio Fabi, dopo esserci incontrati nei pressi di Tuscania, siamo subito rimbalzati nella Maremma, non lontano dal toponimo "il Formicone". Entrati nella macchia di cerri, querce, lecci e con grande presenza di asfodeli (i fiori che si trovano spesso nei siti etruschi), su una zona leggermente in rilievo, abbiamo riconosciuto il manufatto che ci era stato segnalato:

Claudio Rossi



un muro rettangolare, approssimativamente 15 x 20 metri, emergente per almeno 70 cm dal terreno, con larghezza uniforme di circa 1 metro, composto di pietrame locale incalcio; i lati lunghi esposti a Nord e Sud; verso Ovest il muro era provvisto di un accesso largo circa 3 metri. Sono cominciate le valutazioni e tutte sono state più o meno negative circa la possibile provenienza etrusco-romana. La consistenza del muro, l'incalcio ancora solido, la superficie superiore di omogenea quota senza parti dirute riconducibili a sicuri abbattimenti e, soprattutto, la totale assenza di resti fittili o ceramici, ha fatto esclamare a Mario: "qui, di etrusco, ci sono solamente gli asfodeli!". Vuoi vedere che è una testimonianza longobarda?

Poi ci siamo diretti verso il sito successivo, sempre nella macchia, distante circa 400 metri. Ci siamo aperti a ventaglio: Mario a destra, Luciano al centro ed io a sinistra, con alle spalle Felice, Rodolfo e Francesca; dovevamo evitare di "mancare" il sito! In effetti la ricerca è stata più complessa del previsto e dopo una ventina di minuti, arrivati al bordo della macchia, ci siamo riuniti per verificare la posizione e ripartire. Mario: "seguitemi, io ho il GPS incorporato!" In effetti, dopo cinque minuti, è arrivato il suo richiamo positivo. Si trattava di tombe a fossa, fine ottavo - settimo secolo a.C., chiaramente depredate da molto tempo e con pochi elementi litici sparsi sul terreno. La parte emergente era comunque troppo dispersa per attivare dei rilievi attendibili, da segnalare alla Soprintendenza.

È in questo momento che il nucleo è "stato visitato" da una coppia di cavalli liberi nella macchia. Non sembravano per niente intimoriti anzi, a testa alta e con incedere deciso, ci hanno fatto capire che lì, loro erano i titolari e noi gli abusivi. Mario con un grido imperioso, accompagnato da un gesto, li ha fatti desistere dall'avvicinarsi troppo. Fatta qualche foto di prammatica e perlustrata la zona circostante, abbiamo deciso di rientrare alle macchine e di ritornare prossimamente per visitare una misteriosa grotta ed un pozzo votivo, sempre lì in zona. Fantastica avventura! Sarà contenta anche mia moglie visto che, strada facendo, ho raccolto un mazzetto di asparagi!



Il muro ricognito con inquadratura verso Ovest

Populonia: il paradiso dei fabbri etruschi

ARCHEOGITE - Questa volta, la meta Archeotuscia è la dodicesima città stato etrusca, quella che, dopo il 396 a.C., anno della caduta di Veio, ne prese il posto presso il centro politico-religioso del Fanum Voltumnae: Populonia. Unica città d'Etruria posta direttamente sul mare, fu centro strategico dei traffici marittimi mediterranei, detenendo tra il VIII ed il V sec. a.C. il monopolio del commercio del ferro, non risentendo affatto della crisi generale della metà del V sec. a.C., in seguito alla sconfitta etrusca di Cuma del 474 a.C. impartita dai siracusani. Il generale declino economico e culturale testimoniato dall'assenza di templi, dall'impoverimento e la scarsità delle tombe costruite, dalla contrazione della produzione artigianale e delle importazioni di ceramica attica, non tocca minimamente questo florido centro industriale che continua a commerciare con la Grecia, a produrre pregiate opere di metallo affinando pure la tecnica, ad erigere tombe monumentali introducendo la nuova e bellissima tipologia a "edicola" ed addirittura risulta una delle prime e rare città etrusche a coniare moneta nel V sec. a.C.: bisognerà attendere sino all'80 a.C. per registrare la sua prima vera crisi, quando, durante la guerra civile, le truppe di Silla punirono il suo appoggio a Mario. Che fosse un centro all'avanguardia lo si era dedotto anche per la presenza, a differenza degli altri, di una architettura funeraria strutturata sin dall'800 a.C. in età villanoviana, rilevata col ritrovamento di tombe a camera con ingresso laterale, addirittura con deposizioni plurime, includenti non solo coppie di coniugi ma anche consanguinei (se non ci fossero gli studi del prof. Giovanni Colonna!). E pensare che in Etruria meridionale, solo a partire dal 700 a.C. abbiamo notizia di tombe a camera che accoglievano le deposizioni al massimo di due coniugi e nell'800 a.C. si usavano ancora sepolture elementari a fossa o a pozzo, segnalate a volte

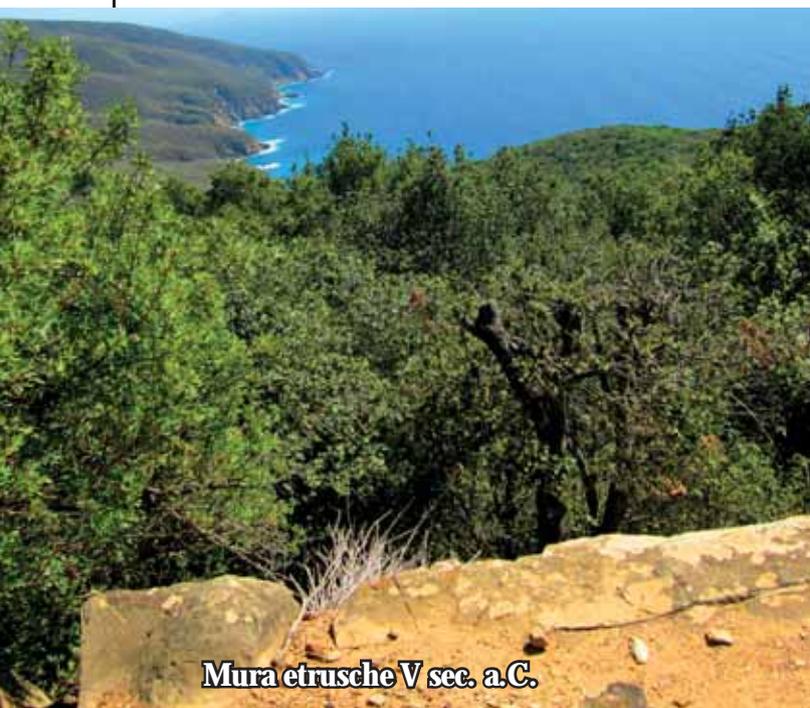


Felice Fiorentini

da un circolo di pietre come nel caso di San Giuliano. Gli amici dell'Archeotuscia non vedono l'ora di scendere dal pullman e di valutare con i propri occhi le prove e le tracce rimaste degli antichi fasti. Presto fatto... appena arrivati al Parco Archeologico di Baratti e Populonia, restiamo meravigliati dal primo sito che si presenta alla nostra vista: un gigantesco tumulo con la tondeggianti calotta cosparsa di papaveri di un rosso molto acceso, contrastante con il meraviglioso sfondo azzurro del mare! Si sentono i primi click della giornata, effettuati dagli appassionati di fotografia. È così che la necropoli di San Cerbone (nome del vescovo locale divenuto santo) ci ha dato il benvenuto con la sua tomba più monumentale dal diametro di ben ventotto metri, chiamata dei "Carri", proprio perché ne furono trovati due, uno da guerra ed uno da parata, senza dubbio simboli di grande gloria e appartenuti ad uno dei potenti principi guerrieri arricchitisi col commercio dei metalli, che li aveva voluti con sé nell'estremo viaggio. Ammiriamo il bel tamburo cilindrico in pietra panchina, rifinito in basso da un piano inclinato lastricato in calcare, sormontato da una gronda in pietra alberese e con il soffitto del tipo a "falsa volta" o tholos in gran parte ricostruito. Vi accediamo, buffamente abbassati in fila indiana, lungo un interminabile corridoio che ci porta nell'unica piccola cameretta funeraria (le altre tre celle incontrate sono solo di deposizione per il corredo). Tutto ciò ripete uno schema costruttivo comune a molti altri tumuli della zona ma, osserviamo stupiti, decisamente non a quelli di Cerveteri e della nostra Etruria meridionale! Infatti notiamo subito la differenza dei materiali edilizi locali impiegati al posto del tufo, la presenza di gronde e piani inclinati alla base per lo scolo delle acque, il tamburo interamente costruito senza essere minimamente ricavato nella roccia, la tomba unica con una sola cameretta



Acropoli con vista al castello.



Mura etrusche V sec. a.C.



Tumulo dei Cari

di sepoltura che accoglie una sola famiglia per ogni tumulo, l'assenza del vestibolo e di aree esterne attrezzate a svolgere il rituale per il defunto. Veramente particolare è la "Tomba delle Pissidi Cilindriche" con il suo notevole e maestoso avancorpo, che scorgiamo poco più in là e dove riassuntivi cartelli spiegano che vi furono ritrovate appunto due importanti pissidi protocorinzie, attestanti le più antiche importazioni di ceramica greca a Populonia. Ci spostiamo ancora di qualche metro ed è con grande curiosità che arriviamo davanti alla prima tomba della città ad essere stata scoperta, per mano di Isidoro Falchi a fine '800,

denominata "dei Letti Funebri": ammiriamo gli stupendi piedi dei letti aventi la forma di colonnine tortili di pietra, che riescono a darci un'idea dei giacigli domestici in legno, sui quali dormivano i nostri potenti antenati. C'è da dire che nel VI sec. a.C., al posto dei monumentali tumuli, l'aristocrazia dominante iniziò a farsi costruire delle bellissime tombe ad "edicola" (rarissime in Etruria meridionale: l'ultima scoperta è quella di Toscana nel 2007 nella incredibile necropoli di Guado Cintio) che riproducevano gli edifici pubblici e sacri, altrettanto imponenti e maestosi... ne troviamo una, ormai semidistrutta, sempre a San Cerbone, detta "delle Tazze Antiche", poiché vi furono rinvenute quattro coppe per il vino, frutto dell'evidente florido commercio con l'Attica. È però nella contigua necropoli del Casato che ammiriamo la famosa "Tomba del Bronzetto di Offerente", l'unica ad "edicola" ad essersi ben conservata, con tanto di massiccio tetto a doppio spiovente; la guida ci spiega che sulla sua interessante struttura a forma di tempietto, originariamente erano poste anche delle graziose statue decorative. Profanata già in antichità, probabilmente come succedeva comunemente, dalle stesse maestranze che lì lavoravano il ferro, tuttavia ha preso il nome dalla statuina ornante un elegante candelabro di squisita fattura locale, sfuggita fortuitamente al saccheggio e raffigurante un uomo con un piattino per il dono (offerente) oppure un disco da lanciare (discobolo)... gli studiosi sono discordi.

L'Archeotuscia concorda invece totalmente nel scattare proprio qui la foto di gruppo!

La terza ed ultima tipologia di sepolture che osserviamo in zona è quella "a sarcofago", sempre nella necropoli del Casone. Costruite questa volta per un ceto medio-alto alla fine del VI sec. a.C., queste tombe erano individuali ed al loro interno trovava posto anche il corredo funebre. Ben pianificate a livello urbanistico, appaiono ben allineate lungo due strade che si incrociavano, con i pesanti coperchi a doppio spiovente che coprivano i cassoni sottostanti, tutti nella locale pietra panchina, ad eccezione di uno costruito in nenfro, curiosamente di importazione probabilmente tuscanese o vulcente. Ci accorgiamo già da un po' che tutto intorno nel terreno, mischiati alla polvere, sbucano ovunque degli strani materiali: sono i residui metallici derivanti dall'antica lavorazione del ferro, che fino a pochi decenni fa



Tomba delle Pissidi Cilindriche VII a.C.

avevano sommerso la città! Emozionati dalla piccola scoperta, con la fantasia torniamo indietro nel tempo immaginando il brulicare di uomini vocanti che, accaldati ed industriosi, si davano da fare intorno ad una miriade di forni accesi, a due passi dalla spiaggia! Il minerale grezzo si estraeva dall'Elba, chiamata non a caso "la fumosa" da Plinio il Vecchio, per le colonne di fumo che si alzavano dagli innumerevoli forni per l'estrazione del minerale che, inizialmente, avveniva là. Successivamente, almeno dal VI sec. a.C., le attività siderurgiche furono trasferite dall'isola a Populonia stessa, così ricca di argilla, acqua e alberi che oramai scarseggiavano sull'isola, per poter alimentare le fornaci a 1300°. Queste erano rivestite appunto di argilla, avevano una condotta per l'aria ed una fuoriuscita per le scorie che scivolavano via dalla parte bassa; dai resti si è dedotto che erano utilizzate una sola volta per poi essere distrutte, al fine di recuperare il metallo da lavorare ulteriormente per poi scambiarlo con le altre popolazioni. Non dimentichiamo che, come ci racconta Tito Livio, fu proprio Populonia che, sebbene a malincuore, rifornì di armi le truppe romane di Scipione, durante la seconda guerra punica del 205 a.C.! Non ci meravigliamo perciò dei quasi dieci metri di scorie che ricoprivano in altezza la spiaggia e la valle di Baratti, prima di essere rimossi dagli escavatori degli industriali che, nel secolo scorso, le avevano sfruttate fino al 1969, tirando fuori ancora parte del ferro che gli Etruschi non erano riusciti ad estrarre con i loro forni rudimentali. Man mano che le ruspe rimuovevano i residui ferrosi (ahimè alterando la stratigrafia non più analizzabile), spuntavano le tombe, molte con i tetti sfondati dal peso, ma preservate dalla corrosione del tempo e dai moderni tombaroli.



Interno Tomba dei Letti Funebri VII a.C.

Chi degli escursionisti rinuncia a pranzare al ristorante mangiando al sacco, ha la possibilità di trovare gli scarti ferrosi che abbondano soprattutto in spiaggia, conferendo ad essa un insolito colore nero metallico che fa risaltare ancora di più la tinta azzurra del mare. Il sole continua a picchiare ma giunge l'ora di prendere la navetta per lasciare la parte bassa della città e dirigersi verso Populonia Alta, un tempo cuore dell'acropoli etrusca. Durante il tragitto, l'autista rallenta per permetterci di ammirare il panorama del golfo. Appena arrivati nel punto più alto, un magnifico castello medievale si prospetta davanti ai nostri occhi; sulle pareti notiamo molte pietre di riutilizzo provenienti dai siti antichi. Bellissimo e coloratissimo il borgo, ai cui piedi troviamo finalmente l'acropoli etrusco-romana. Non resta che incamminarsi per una lunga passeggiata alla scoperta dei tre templi di cui ancora non si sa la divinità dedicata, collegati, per mezzo di una strada basolata ancora ben conservata, a vari ambienti ed edifici come le domus, le logge, la cisterna, le terme ed i ninfei. L'ultima chicca che vediamo sono le mura etrusche risalenti al V sec. a.C., dopo esserci affacciati per l'ultima volta sul golfo di Baratti, dalla parte dove si vede benissimo l'isola d'Elba e forse la Corsica! Molto ancora della città deve essere scavato e riportato alla luce, come ad esempio le abitazioni del V o del I sec. a.C. Torneremo ancora a Populonia... parola di Archeotusci!



Gruppo davanti alla Tomba del Bronzetto Offerente

Monumenti rupestri etrusco-romani

fra "piramidi", altaroni, cippi e vasche in peperino nel triangolo Bomarzo, Soriano nel Cimino, Vitorchiano e zone limitrofe



Stephan Steingraber

I visitatori di Bomarzo vi si recano oggi in grandissima parte per il famosissimo Parco dei Mostri o Sacro Bosco, un'assemblea veramente singolare in senso architettonico, naturalistico e anche poetico, creato in quattro fasi fra il 1547/48 e 1580 con il principe Pier Francesco Orsini, detto Vicino. Fra le tante statue e monumenti elaborati nel peperino locale e rappresentanti soprattutto dei, eroi e mostri della mitologia greco-romana, troviamo anche alcune testimonianze, ovviamente influenzate dall'architettura funeraria etrusca, fra cui una "tomba ad edicola" ed una "tomba a fossa". Sembra molto probabile che gli architetti ed artisti rinascimentali avessero avuto qualche conoscenza di monumenti rupestri di età etrusco-romana nel territorio di Bomarzo e dintorni e ricevuto qualche ispirazione. E infatti in questo periodo tardo rinascimentale possiamo constatare una specie di rinascita di tali siti, non solo nella zona di Bomarzo ma anche altrove, come ad esempio a Pitigliano, nel Parco Orsini.

Il caratteristico paesaggio rupestre di questo "triangolo magico" è di grande suggestione nonché fascino selvaggio e fa parte di una Tuscia nascosta, misteriosa, per taluni esoterica. È un territorio impervio caratterizzato da valli scoscese frapposte tra aspri pianori tufacei, i cui ripidi fianchi strapiombano sui letti di fossi e torrenti ed è pieno di una incredibile varietà di monumenti e resti archeologici di varie epoche, dalla Preistoria fino al Medioevo, come mura, capanne, case rupestri, tombe, altari, cippi, pestarole, strade, epigrafi e altro ancora. Sorprende soprattutto la presenza di migliaia di massi e macigni in peperino che sembrano essere stati gettati nelle vallate boschive da Eracle stesso in un attacco di rabbia ma che, in realtà, sono il drammatico risultato di tante eruzioni vulcaniche. Parecchi di questi massi sono stati elaborati e scalpellati in epoche diverse, a volte in forme inconsuete, e utilizzati dall'uomo per scopi culturali, funerari ed abitativi. In vari casi portano nomi di carattere popolare come "Piramide", "Sasso del Predicatore", "Sasso bucato", "Sasso della Strega", "Sasso delle Madonelle" o "Altarone". Questi monumenti rupestri "etrusco-romani", spesso difficilmente accessibili nella fitta vegetazione (macchia, boschi e nocchie soprattutto), riconoscibili e databili, erano rimasti per lo più sconosciuti attraverso i secoli e solo

negli ultimi anni hanno attirato un certo interesse sia fra gli studiosi sia a livello divulgativo. Del resto questa zona pittoresca fu frequentata ed amata anche da Pierpaolo Pasolini che possedeva il castello e la caratteristica torre medievale, "la torre di Pasolini" presso Chia, vicino a Bomarzo.

La storia delle scoperte e ricerche in questa zona risale fino al Rinascimento ed è collegata con nomi come Annio da Viterbo e Baldassarre Peruzzi. Negli anni '40 dell'Ottocento gli inglesi George Dennis e Samuel Ainsley visitarono la zona di Bomarzo. Verso la fine dell'Ottocento il Padre Passionista e valente archeologo Germano di San Stanislao si occupò della topografia e viabilità del territorio. All'inizio del Novecento risalgono le importanti attività di Luigi Rossi Danielli. Per il Dopoguerra, va sottolineato l'importante ruolo svolto dalla Scuola Svedese a Roma con l'ammiraglio Eric Wetter negli anni '60. D'importanza fondamentale per la topografia e i monumenti rupestri della zona sono gli studi e le pubblicazioni dagli anni '60 agli anni '80 di Valentino D'Arcangeli, studioso locale di Soriano. Al compianto Lidio Gasperini, illustre epigrafista, dobbiamo in buona parte la riscoperta e lo studio delle iscrizioni latine rupestri (non solo nel Viterbese ma anche in altre zone del Lazio e dell'Italia). Per gli ultimi tre decenni del Novecento sono da menzionare anche gli studi di Paolo Giannini, Elena Di Paolo Colonna e Joselita Raspi Serra. D'interesse prevalentemente storico sono i recenti studi di Enrico Stanco e Massimiliano Munzi sulla localizzazione di Statonia nella zona di Bomarzo a Pianmiano. Di data recentissima (2010) è la voluminosa opera generale di Tiziano Gasperoni e Giuseppe Scardozzi sulla topografia archeologica dei territori di Bomarzo, Mugnano e Bassano in Teverina, con registrazione di ben 590 siti e monumenti dal periodo pre/protostorico fino al XV secolo. Ma anche varie associazioni, come soprattutto Archeotuscia e pubblicazioni di carattere più divulgativo (Giovanni Menichino, Mario Sanna, Luciano Proietti, Salvatore Fosci) hanno contribuito notevolmente ad una conoscenza migliore delle ricchezze archeologiche di questa zona affascinante.

D'importanza fondamentale per il fenomeno dei nostri monumenti rupestri è naturalmente la particolarità geologica della zona, grazie all'abbondante

presenza del peperino, un materiale vulcanico come il tufo ma molto più resistente e di colore grigiastro. I massi si erano originati perché i piani di argilla, su cui poggiava un esiguo strato di roccia vulcanica, sottoposti lungo i margini a costante erosione, hanno iniziato inesorabilmente a disgregarsi, determinando la fessurazione della roccia sovrastante e il crollo a valle dei grandi blocchi. Fino ad oggi vengono ancora sfruttate le grandi cave di peperino specialmente nella zona di Vitorchiano.

I tre paesi caratteristici della zona sono Soriano nel Cimino dominato dal Castello, Bomarzo sovrastato dal Palazzo Orsini e Vitorchiano con il suo centro storico medievale ben intatto e costruito tutto in peperino. Per scoprire i nostri monumenti rupestri, ma anche case in grotta medievali ed altri ruderi, dobbiamo avventurarci soprattutto nelle pittoresche località di Monte Casoli, Pian della Colonna, Corviano e Selva di Malano che possiede la massima concentrazione di monumenti rupestri e la più alta testimonianza di reperti epigrafici rupestri in lingua latina.

Scopi principali della ricerca sono naturalmente la definizione della tipologia, funzione e cronologia di questi monumenti rupestri. Fra quarantacinque monumenti registrati possiamo distinguere nove tipi:

In realtà, per ciascuna categoria non sono



La cosiddetta Piramide (tipo Ia) nella zona di Bomarzo in loc. Rocchette/Tacchiolo

documentati molti esempi. I più diffusi sono i tipi Ia, VIIa, VIII e IX. Dei tipi IIId, IVb e IVc conosciamo solo un esempio. I monumenti rilevanti sono situati nei territori di Bassano Romano, Bassano in Teverina, Bomarzo, Canale Monterano, Canepina, Manciano, Manziana, Soriano, Tolfa, Vejano e Vitorchiano. Il tipo IIa lo troviamo in tre territori, gli altri tipi solo in uno o due territori. Soriano offre la varietà tipologica più grande. Dei quarantacinque monumenti rupestri registrati, diciassette (di cui nove nel territorio di Soriano) portano un'iscrizione, spesso frammentaria e in due casi solo con una lettera rimasta. In buona parte, questi monumenti sono ricavati da massi di peperino. Solo una minoranza è lavorata in tufo o trachite. La loro dimensione varia

| TIPOLOGIA | SOTTOCATEGORIA | FUNZIONALITA' |
|---|--|--|
| Tipo I: a piattaforma | Ia: con gradini Ib: senza gradini | tomba-altare o altare in ambito funerario |
| Tipo II: a gradini senza piattaforma | IIa: con cippo IIb: con incavo cilindrico IIc: con incavo quadrato IIId: con scolo | monumento con carattere funerario e/o sacrale |
| Tipo III: a basamento con cippo | | cippo come segnacolo di tombe a fossa in prossima vicinanza o del culto di divinità |
| Tipo IV: a cubo | IVa: con facciate lisce IVb: con facciate a finto bugnato IVc: con facciate lisce e lesene | altare o tomba-altare con valenza di sepolcro, di voto per divinità o di monumento commemorativo |
| Tipo V: a vasca | | tomba |
| Tipo VI: a facciata e incavo sul piano superiore | | tomba, parzialmente anche monumento funerario |
| Tipo VII: ad edicola, arcosolio o nicchia | VIIa: ad edicola, VIIb: ad arcosolio VIIc: a nicchia semplice rettangolare | tomba, prevalentemente per incinerazioni |
| Tipo VIII: ipogeo (tombe a camera) | | tomba, prevalentemente per inumazioni |
| Tipo IX: altre forme | | varia, in parte monumento funerario |



La cosiddetta Piccola Piramide nella zona di Bomarzo in loc. Rocchette/Tacchiolo con Valentino D'Arcangeli e Serafino Berretta



Il cosiddetto Altarone (tipo IVa) con dettaglio della base modanata, nella zona di Bomarzo in loc. Valle del Serraglio con Friedhelm Prayon

da formato quasi minuscolo fino a dieci metri di altezza.

Come funzioni principali dei nostri monumenti rupestri risultano perciò: tomba – monumento funerario – altare/ara con valenza funeraria votiva o commemorativa – cippo – polifunzionale (come tomba-altare). I monumenti sono da considerare come luoghi di culto, sia in contesti votivi sia in quelli funerari.

Fra gli elementi architettonici principali dei monumenti rupestri dobbiamo citare: massi cubici o ovoidali o piramidali, gradini e scalette, piattaforme, cippi, vasche, casse, fosse (in parte a forma antropomorfa), loculi, nicchie (in parte arcuate), "buchi"/incavi (per urne, cippi o sacrifici), buchi di pali (per copertura in legno?) e canali di scolo. Fra le decorazioni particolari sono da menzionare: profili/modanature, (semi)pilastril/lesene di tipo dorico e corinzio, frontoni, archi, svecchiature, tabulae ansatae (non sempre iscritte) ed elementi vegetali (come rosetta o fiore iscritto in un cerchio). Le croci incise su alcune piattaforme indicano, se sono veramente antiche, riti

in onore degli antenati e/o di divinità ma non permettono di classificare certi monumenti come autentici auguracula. Altri elementi, come le cupelle, fanno pensare a riti come libagioni o sacrifici di vario genere da parte dei sacerdoti e/o dei parenti dei defunti. Per quanto riguarda l'orientamento dei monumenti ne troviamo vari tipi: verso la strada (iscrizioni), piattaforma e dell'offerente. Nei casi di un orientamento verso nordovest si pensa naturalmente al settore corrispondente sulla scala celeste degli Etruschi che era riservato alle divinità degli inferi. Nei casi di monumenti con funzione di tomba/sepulcro sono attestati tutti e due riti, sia quello dell'incinerazione, sia quello dell'inumazione.

Ricollegabile alla sacralità dei Monti Cimini in epoca etrusco-romana dovrebbe essere anche il culto romano alla Bona Dea, testimoniato soprattutto da un monumento rupestre di tipo III con iscrizione, a Canepina in località Arcella. Questo culto, secondo Lidio Gasperini, non sarebbe altro che la continuazione di quello legato alla divinità etrusca Suri, il cui nome è spesso ricordato in tutta l'area cimina. Anche il nome della città medievale e moderna "Soriano" deriva probabilmente dall'etrusco Suri.

Fra i monumenti più importanti e significativi emergono la "Piramide" di Bomarzo (Loc. Rocchette/Tacchiolo), il "Sasso del Predicatore 1" (Soriano, loc. Selva di Malano), il "Sasso del Predicatore 2" (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento di Decimus Coelius (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento a cubo con piattaforma sagomata (Vejano, loc. Fontiloro), il monumento a gradinate con incavo cilindrico (Manziana, loc. Quadroni), il monumento a basamento basso con cippo e iscrizione (Canepina, loc. Arcella), l' "Altarone" di N.Pullius (Montevirginio - Canale Monterano), l' "Altarone" di Bomarzo (loc. Valle del Serraglio) con basamento sagomato, il monumento cubico con facciate a finto bugnato (Soriano, loc. Selva di Malano), il monumento di Volusenus con semipilastril e capitelli corinzi (Soriano, loc. Selva di Malano), i monumenti a vasca con iscrizioni di L. Roscius (Bomarzo, loc. Valle del Serraglio), M. Lucilius (Soriano, loc. Poggiarello) e M. Larcius (Soriano, loc. Poggiarello) e la tomba a camera con facciata e frontone decorato (Soriano, loc. Selva di Malano/San Nicolao).

Specialmente la cosiddetta "Piramide" di Bomarzo, riscoperta solo negli ultimi anni, ha suscitato grande interesse e stupore e ha stimolato la



Il cosiddetto Sasso delle Madonelle (tipo VIIa) nella zona di Bomarzo in loc. Valle del Serraglio

fantasia di studiosi e visitatori a causa della sua monumentalità, forma, localizzazione e vari dettagli architettonici. Molte domande intorno a questo singolare masso erratico con lunga scala di accesso, due nicchie fiancheggiate da scale laterali e piattaforma con balaustra, rimangono ancora da chiarire, come la cronologia e le varie (almeno due) fasi di utilizzazione. La funzione più probabile rimane quella di un altare monumentale per sacrifici e cerimonie, ma in onore di chi? Per quali divinità? O per gli antenati? Qualcuno voleva attribuire a questa "Piramide" addirittura un carattere "azteco". Anche i due "Predicatori" nella loc. Selva di Malano, uno di forma ovoidale, l'altro di forma cubica, hanno piattaforme in cima accessibili attraverso gradini e rappresentavano probabilmente altari monumentali.

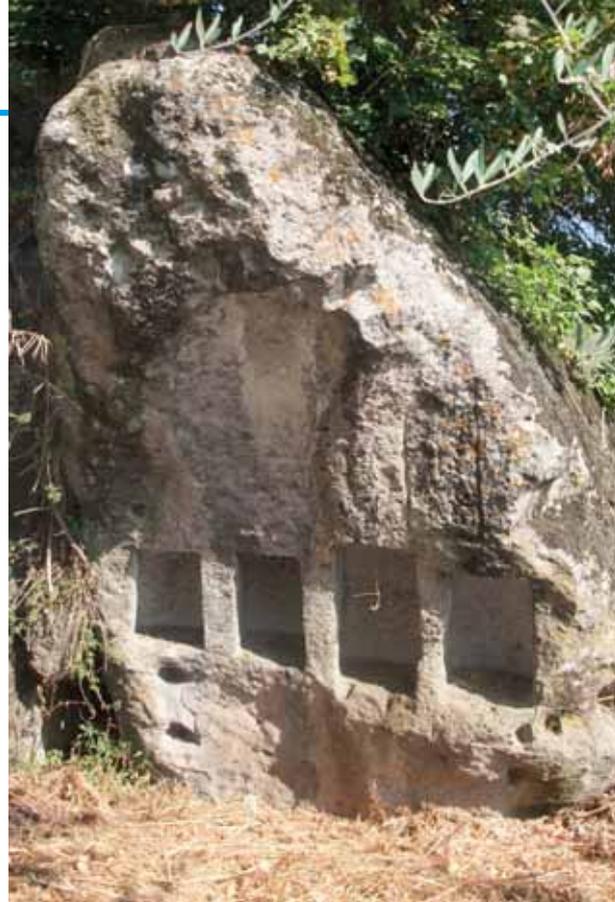
Le diciassette iscrizioni registrate, la maggioranza nel territorio di Soriano, sono tutte in latino. Prendendo dalle iscrizioni sui monumenti, sono documentate epigrafi anche sulle pareti di cavoni e tagliate come in loc. Rocchette, presso Bomarzo. In alcuni casi esistono indicazioni per iscrizioni ormai andate perdute. Lunghezza, altezza e stato di conservazione di queste iscrizioni differiscono notevolmente. Quasi tutte sono state pubblicate dal compianto Lidio Gasperini. Esse ci informano di vari prenomi, gentilizi, cognomi e nomi servili, divinità, epiteti e termini cultuali, tribù e nomi geografici, cifre, dimensioni, sigle,

anni di vita. L'arco cronologico delle iscrizioni rupestri laziali, di carattere funerario, sacrale, confinario o viario va dal I sec. a.C. fino al IV sec. d.C. ma la maggioranza può essere riferita al periodo dalla fine della repubblica all'età alto-imperiale. Nella nostra zona, le iscrizioni si concentrano nel I sec. a.C. e nel I sec. d.C. ed indicano in buona parte nomi di liberti, sottolineando così in maniera evidente, l'accesa sociale di questo gruppo. Questi liberti, non avendo lo status di *cives romanus*, potevano comunque avere un ruolo importante nel culto imperiale. Interessante è anche un esame della diffusione geografica di certi gentilizi attestati nelle iscrizioni della nostra zona come Coelia, Quintia, Anicia, Vibia, Lucilia e Roscia che sono documentati anche in altri siti dell'Etruria meridionale, della zona falisca e dell'Umbria. Alcuni nomi gentilizi sono chiaramente di origine etrusca come Pullius, Marna, Larcii, Urinatius, Petronia/Petru e Volcius. Fra i personaggi di un certo interesse emergono C. Anicius, riconosciuto come uno dei personaggi politici di spicco della vicina Pianmiano/Statonia e Cn(aeus) Pacilius Marna nell'iscrizione dedicatoria alla Bona Dea a Canepina.

Gli unici criteri assai precisi per la datazione dei monumenti sono le iscrizioni e i profili delle modanature (spesso con la sequenza *kyma recta*, fascia e cavetto), purtroppo non sempre documentati. Elementi decorativi come lesene, capitelli,



Piccolo monumento a gradinate con incavo cilindrico (tipo IIb) nella zona di Manziana in loc. Quadroni



Grande masso con quattro nicchie cinerarie (tipo VIIa) nella zona di Vitorchiano in Loc. Sodarella

Masso con piccolo cippo rettangolare e due fosse a forma umana (tipo III) nel territorio di Soriano in loc. Selva di Malano

fregi, frontoni e decorazioni vegetali possono contribuire solo parzialmente a ipotizzare una datazione precisa. Risulta comunque chiaramente che la grande maggioranza dei monumenti rupestri nella nostra zona risale al periodo dalla metà del I sec. a.C. alla metà del I sec. d.C. cioè all'epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale, quando l'Etruria faceva già parte del mondo romano ma aveva ancora, particolarmente in questa zona periferica della Tuscia, delle reminiscenze e tradizioni risalenti all'epoca etrusca. Riguardo le lavorazioni dei possibili modelli, generalmente da tradizione etrusca, sono da menzionare soprattutto la tecnica di scavare e modellare la pietra vulcanica senza malta, opera cementizia e grappe metalliche, diffusa in Etruria sin dal VII sec. a.C.; le tombe rupestri a dado o semidado con piattaforma accessibile a forma e funzione di altare monumentale documentate

all'interno dell'Etruria meridionale fra il VI e il III sec., ma non nella nostra zona, ed infine gli altari e cippi a forma di altare gradinato come a Sovana e Vulci. Già Elena Di Paolo Colonna aveva sottolineato "l'ispirazione etrusca" di questi monumenti e "il sopravvivere di tradizioni locali in aree geograficamente e culturalmente periferiche". Fra gli elementi caratteristici etruschi possiamo citare anche la camera funeraria a forma di casa, la forma accennata del tumulo, i sarcofagi, il rito dell'inumazione e le elogia. Del resto anche alcuni dei nomi registrati sui nostri monumenti rupestri di epoca romana sono chiaramente di origine etrusca, come ad esempio quello degli Urinati. Specialmente i monumenti a gradini (tipo II) di età romana appaiono concettualmente collegati agli altari gradinati etruschi di età arcaica. Infatti troviamo precedenti in Etruria sin dall'età tardo-orientalizzante e arcaica.



Valentino D’Arcangeli, Giovanni Menichino e Friedhelm Prayon davanti al monumento a gradinate di D. Coelius Alexander e Quintia Hilara (tipo Ia) nel territorio di Soriano in loc. Selva di Malano

Sono attestate rappresentazioni di altari gradinati nell’arte etrusca come monumenti singoli o nel contesto di miti greci, ne è un esempio il sacrificio di Polissena da parte di Achille o Neoptolemos su vasi o terrecotte architettoniche dipinte ceretane con funzione di tomba-altare. A Roma, invece, mancava quasi completamente un’architettura funeraria monumentale con tombe a camera fino al primo ellenismo. I proprietari dei nostri monumenti rupestri rappresentano, almeno in parte, il vecchio cetto municipale di ceppo etrusco, che cercava di modernizzarsi adottando alcune nuove fogge architettoniche di Roma, ma affidando l’esecuzione ad artigiani locali, nel rispetto delle tradizioni patrie.

Questo preziosissimo patrimonio storico–archeologico–naturalistico purtroppo è sempre più a rischio, sia da parte della natura sia da parte dei

lavori agricoli e del vandalismo umano, tanto da dover essere meglio tutelato, protetto e valorizzato, non soltanto per trasmetterlo, come nostro dovere, alle future generazioni, ma anche perché può rappresentare una notevole forma di indotto economico per il Viterbese, una provincia che fino ad oggi non ha capito pienamente i grandi valori e ricchezze del suo patrimonio.

Bibliografia:

Nel dicembre 2011 è stato pubblicato il volumetto ben illustrato “Monumenti rupestri etrusco-romani tra i Monti Cimini e la Valle del Tevere di Stephan Steingraber e Friedhelm Prayon dall’Associazione Canino Info Onlus che include per la prima volta un catalogo sistematico dei monumenti, una ricca bibliografia e una pianta dettagliata con i siti dei monumenti.

Facciata con frontone con rosetta nel centro e camera (tipo VIII) nel territorio di Soriano in loc. Selva di Malano, San Nicolao





Foto gruppo Archeotuscia davanti al santuario romano dell'Arcella (tipo III) con iscrizione dedicatoria alle due divinità Bona Dea e Bona Valetudo: BONAE VALETUDINI. SACR/CN [P]ACILIUS. MARNA. SEV/SUTRIO AUG FALERIS. EX VOTO SACR. / [P]ACILIA. PRIMITIVA. BON...E. BONAD/[I]AE CASTRESI. EX. VOTO SACRUM. /Dedica alla dea Bona Valetudo da parte di un *Cnaeus Pacilius Marna*, seviro a Sutri ed augustale a Falerii; inoltre dedica alla dea Bona Bonadia Castrensis da parte di Pacilia Primitiva.



Vedi inoltre:

- V. D'Arcangeli, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano 1967.
- L. Gasperini, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio I. Etruria meridionale*, Roma 1989.
- Tuscia nascosta. Guida ai luoghi antichi nella campagna viterbese*, Società Archeologica Viterbese "Pro Ferento", Viterbo 2006.
- M. Sanna, L. Proietti, *Presenze archeologiche lungo la "Via Publica Ferentensis" e le sue diramazioni. Indagine conoscitiva di un territorio*, Viterbo 2007.
- G. Menichino, *Escursionismo d'autore nella Terra degli Etruschi. Viaggio nella Tuscia. I Monti Cimini e le valli delle antiche civiltà rupestri*, Pitigliano 2008.
- T. Gasperoni, G. Scardozi, *Carta archeologica d'Italia. Bomarzo - Mugnano - Bassano in Teverina*, Viterbo 2010.
- P. Di Silvio, *C'è una piramide nel bosco ...*, in *Archeo* 27-4, 2011, pp. 90-96.

Gli autori Stephan Steingraber e Friedhelm Prayon sul monumento a gradini con cippo (tipo IIa) e croce moderna nella zona di Vitorchiano in loc. Piagge



Nuove scoperte nelle valli di Bomarzo



Luciano Proietti



Fig. 1 - Cagnemora- Sepoltura a fossa sulla sommità di un masso.



Fig. 2 - Cagnemora- Probabile altare

Notevole interesse ha riscosso la recente pubblicazione di Stephan Steingraber e Friedhelm Prayon sui monumenti rupestri etrusco-romani esistenti nel territorio dei Comuni di Bomarzo, Soriano nel Cimino e Vitorchiano, area imperiosa ma molto ricca di testimonianze archeologiche che hanno caratterizzato il nostro passato. Presenze lasciate in maniera indelebile su un numero enorme di massi in peperino che in epoche remote si sono distaccati a seguito di frane e terremoti dai pianori tufacei, rotolando nelle sottostanti vallate della Selva di Malano, del Tacchiolo, del Serraglio, di Cagnemora e di altre insenature minori. Molte di queste emergenze rappresentano monumenti funerari, altari sacrificali, pestarole, fosse, resti di abitazioni addossate alle pareti dei giganteschi massi o ricavate

direttamente nel loro interno. Di fronte a questa rilevante realtà, Archeotuscia non è rimasta insensibile, ma ha voluto fornire un significativo contributo alla valorizzazione di questa straordinaria quanto poco conosciuta area geografica con continue ricognizioni e scoperte di nuovi manufatti e grazie all'opera instancabile del nostro socio Salvatore Fosci. Proprio lui, con grande passione e coraggio, si è dedicato alla ripulitura dalla vegetazione spontanea di queste presenze ormai nascoste alla vista da moltissimi anni e sono nuovamente tornate alla luce altre interessanti testimonianze, come una probabile sepoltura a fossa sulla sommità di un masso in località Cagnemora (Fig.1), un piccolo altare sempre in località Cagnemora (Fig. 2) assieme ad alcune basi di monumenti funerari di epoca romana (Fig. 3). Più recentemente lo stesso Fosci ha inoltre individuato nella valle del Tacchiolo un singolare ambiente rupestre scavato sulla sommità di un masso a poca distanza dalla ormai famosa "Piramide di Bomarzo". Il manufatto, segnalato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, è stato oggetto di un'indagine più approfondita mediante un saggio di scavo compiuto nei mesi di marzo e aprile scorsi e che presto ci auguriamo di conoscerne i risultati. A titolo di anticipazione per i nostri lettori, si può azzardare soltanto l'ipotesi che si possa trattare di un ambiente di epoca romana di età repubblicana. È pertanto auspicabile che quest' area così ricca di fascino e di mistero, diventi un laboratorio per gli studiosi dal quale si possano trarre nuove teorie che diano un valido contributo alla conoscenza di altri aspetti legati alla vita quotidiana dei nostri antichi predecessori.

Fig. 3 - Cagnemora- Base di monumento funerario





La Fondazione Carivit per la cultura

La Settimana della Cultura a Santa Maria della Salute.

Notevole successo ha avuto quest'anno la "Settimana della Cultura 2012" programmata dal Ministero dei Beni Culturali, che Archeotuscia ha svolto presso la chiesa di Santa Maria della Salute dell'Ordine degli Avvocati ed al teatro romano di Ferento. Presso la chiesa, ristrutturata dall'Associazione grazie ai finanziamenti messi a disposizione dalla Fondazione Carivit, sono state invitate alcune associazioni culturali, come "GLI INTRICANTI", i "FIGURANTI DELLA CONTESA", la "GINESTRA", "DONNE PER LA SICUREZZA", gli "ACCUSSI", ma anche l'artista Dona Amati, il cantautore Michele Arena ed il Maestro Romolo Rossi, riuscendo a mettere a disposizione dei presenti, per tutta la settimana, numerosi spettacoli di notevole spessore culturale, grazie all'esperta regia di Raffaele Donno. Diverso, invece, è stato quanto realizzato a Ferento: infatti, dopo che nella settimana precedente alla manifestazione una ventina di soci avevano provveduto a ripulire completamente il sito dall'immondizia e dalla vegetazione infestante, le nostre guide si sono impegnate ad accompagnare in visita gratuita centinaia di visitatori, venuti da varie parti d'Italia ed anche dall'estero. Tutti hanno espresso elogi alla bellezza, all'unicità e particolarità del monumento, dicendosi preoccupati della situazione di grave disagio in cui è lasciato; qualcuno ha voluto anche precisare che non riusciva a comprenderne le motivazioni, proprio in un periodo in cui il turismo culturale rappresenta indubbiamente l'industria più fiorente al mondo. Abbiamo fatto presente agli Enti interessati che l'Associazione si sta impegnando per prenderlo in gestione e provvedere alla sua sistemazione, come già iniziato a fare per la chiesa di Santa Maria della Salute e per la necropoli rupestre di Castel D'Asso. Purtroppo la causa è da ricercare nel fatto che i nostri avi etruschi non vogliono mettersi in mostra, forse per modestia ed hanno convinto molti di coloro che dovrebbero prendere idonei provvedimenti per il recupero e la salvaguardia dei siti, che la responsabilità è sempre degli altri, mai quella propria. Così vanno le cose nella nostra bellissima Toscana.

